



Prima sentenza in Italia: è carta straccia il famigerato accordo del 31 maggio 2013 dove CGIL, CISL e UIL si arrogavano il diritto esclusivo ad indire le elezioni RSU

RSU: LE ELEZIONI DOPO LA SENTENZA

Unicobas la spunta all'ex Agelp «Rotto il monopolio confederale»

► LIVORNO

L'Unicobas ce l'ha fatta a eleggere la Rsu all'Alp, la società nata dalle ceneri dell'Agelp, l'unico soggetto autorizzato in porto a fornire manodopera per i picchi di lavoro.

È stato raggiunto il quorum con 48 votanti su 62: con una affluenza al 77,4% sono stati eletti Massimo Mazza e Bruno Busoni. Non è stato eletto il terzo rappresentante perché quello è il posto che spetta di diritto a un esponente di Cgil, Cisl o Uil, che invece hanno disertato il voto.

È un segnale tutt'altro che trascurabile per capire il clima sindacale che si respira sulle banchine: anche perché fino a pochissimo tempo fa la Cgil è stata non solo il sindacato più rappresentativo ma un fondamentale punto di riferimento

per i lavoratori. I dirigenti Unicobas l'hanno capito benissimo e non si limitano a cantar vittoria. Vanno all'attacco ad alzo zero: Claudio Galatolo e Massimo Lomi, segretari provinciali l'uno di Cib-Unicobas e l'altro di Unicobas porto, addirittura fanno del successo all'Alp «la fine della dittatura» di Cgil Cisl Uil, che imposta «per 20 anni» ha portato a perseguire «una politica fallimentare come quella dei padroni e dei dirigenti delle cooperative».

È esplicito il tentativo di mettere in moto un moltiplicatore di presenza Cobas in altre realtà del porto («dopo questa schiacciante vittoria facciamo pertanto appello a tutti i lavoratori del porto di Livorno affinché si proceda alla elezione della Rsu anche nelle altre ditte e cooperative»).



Massimo Lomi

La strada per far svolgere le elezioni della Rsu era stata spianata dalla sentenza del giudice Raffaella Calò, che due settimane fa aveva accolto le tesi di Unicobas. Il sindacato

di base accusa Cgil Cisl Uil di aver boicottato le elezioni «nonostante il nostro invito a fare una indizione comune». Galatolo e Lomi rincarano la dose: «Hanno in tutti i modi cercato di ostacolarci appellandosi all'Alp ed alla Confindustria».

Unicobas rimprovera i sindacati confederali di aver «sempre evitato di indire le elezioni delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) nelle varie ditte e cooperative del porto di Livorno nonostante che da 20 anni questo sia previsto dai contratti nazionali da loro sottoscritti». E aggiungono: «La ragione è evidente: è molto più semplice e meno "rischioso" per loro inviare alla trattativa aziendale degli emissari del sindacato (Rsa) piuttosto che metterla in mano a dei rappresentanti eletti direttamente dai lavoratori (Rsu)».

(continua in seconda)



www.unicobas.org

SOMMARIO

- Un ventennio che non vuole finire pag. 2
- Università pag. 4
- Unicobas Area Sociale pag. 5
- No Invalsicomio pag. 5
- La valutazione negli USA pag. 6
- Dossier - business scuola paritaria pag. 8
- Piattaforma Precari pag. 10
- Ritorna il DDL anti-scuola pag. 13
- Formazione Professionale pag. 14



(segue dalla prima)

La magistratura ha messo in mora l'ultimo accordo sulla rappresentanza nel settore privato (che poi si vorrebbe esteso pattiziamente anche al pubblico), in base al quale si stabiliva che tutti i diritti sindacali sarebbero spettati solo a coloro che preventivamente accettassero quell'accordo (esigibilità). In sostanza solo chi accetta la flessibilità e le deroghe peggiorative ai contratti e soprattutto si impegna a non scioperare, pur in caso di dissenso dall'accordo raggiunto a maggioranza, avrebbero potuto partecipare alla misurazione della rappresentanza e alle elezioni delle Rsu. Prima di questa sentenza, la democrazia sindacale veniva quindi subordinata alla rinuncia a qualsiasi forma di critica sindacale ed a qualsiasi strumento di lotta.

Quest'accordo ANTICOSTITUZIONALE, infatti, fino ad oggi non è stato recepito né da leggi né da contratti, per cui è tuttora valido quanto scritto nel CCNL 2009-2012. Ergo, l'Unicobas, anche da solo, può indire l'elezione della RSU. Questo è in sostanza quanto dice la magistratura, accogliendo tutte le nostre argomentazioni.

Con sentenza N° 1582 del 21/11/2013 il giudice Raffaella Calò del Tribunale di Livorno ha riconosciuto la validità dell'indizione della RSU all'ALP (ex AGELP) di Livorno effettuata solo dall'UNICOBAS, che recepisce le richieste della maggioranza dei lavoratori. CGIL, CISL e UIL, nonostante il nostro invito a fare una indizione comune, non solo si sono defilati ma hanno in tutti i modi cercato di ostacolarci appellandosi alla parte padronale (ALP) ed alla Confindustria affinché non riconoscessero la validità di tale indizione, nonostante l'Unicobas fosse il primo sindacato dell'azienda per numero di iscritti.

Il giudice ha invece accolto in pieno il ricorso presentato dall'avv. Claudio Altini ed ha quindi condannato per condotta antisindacale l'ALP ed ordinato la messa a disposizione dei locali per effettuare le elezioni.

La questione è di livello nazionale e riguarda un insieme enorme di istituti contrattuali. L'accordo (sottoscritto anche dalla FIOM di Landini) faceva infatti proprio il tristemente famoso "sistema Marchionne", utilizzato con i lavoratori FIAT di Pomigliano, di Mirafiori e della Bertone e lo impone ad altri settori produttivi. Vi si stabiliva, tra l'altro, che l'indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello Europeo (IPCA), depurato dai prezzi energetici, che ha sostituito il riferimento all'inflazione programmata dal Governo con la riforma della contrattazione istituita nel 2009, doveva indicare solo il tetto massimo del possibile aumento salariale subordinando, comunque l'aumento delle retribuzioni alle tendenze generali dell'economia, del mercato del lavoro, della concorrenza internazionale e alle "compatibilità", con l'obiettivo generale di comprimere i salari. In tal modo CGIL, CISL e UIL hanno eliminato di fatto la libertà di contrattazione.

Cgil, Cisl e Uil hanno sempre evitato di indire le elezioni delle RSU (Rappresentanze Sindacali Unitarie) nelle varie ditte e cooperative del porto di Livorno nonostante che da 20 anni questo sia previsto dai Contratti Nazionali da loro sottoscritti. **La ragione è evidente:** è molto più semplice e meno "rischioso" per loro inviare alla trattativa aziendale degli emissari del sindacato (RSA) piuttosto che metterla in mano a dei rappresentanti eletti direttamente dai lavoratori (RSU).

Per 20 anni quindi hanno continuato a imporre la loro dittatura nel porto di Livorno perseguendo oltretutto una politica fallimentare come quella dei padroni e dei dirigenti delle cooperative. **Ma adesso questo giuoco si è rotto. IL 2 E 3 DICEMBRE SI TERRANNO LE ELEZIONI DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE. FINITA LA DITTATURA DI CGIL, CISL E UIL!**

ORA VEDREMO DAL RESPONSO DELLE URNE, ANCHE FRA I PORTUALI, CHI RAPPRESENTA EFFETTIVAMENTE I LAVORATORI.

PORTO «NOI CONTIAMO 25 ISCRITTI SU 60 DIPENDENTI»

Unicobas vince in tribunale contro Cgil, Cisl e Uil

Soddisfatti i segretari Claudio Galatolo e Massimo Lomi

— LIVORNO —

DÀ RAGIONE all'Unicobas la sentenza 1582 del 21 novembre del giudice Raffaella Calò e dunque il 2 e il 3 dicembre si svolgeranno le elezioni delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie, nelle varie ditte e cooperative del Porto di Livorno. Considerando l'Accordo Interconfederazionale del 1993 secondo il quale tutti i sindacati di base possono indire elezioni delle Rsu, il tribunale dichiara illegittima la richiesta di Cgil, Cisl e Uil di far valere l'Ac-

IMPUGNATO
«L'accordo del maggio scorso era incostituzionale come si è dimostrato»

cordo del 31 maggio scorso che circoscrive questa facoltà ai soli tre sindacati.

«QUELLO ERA un accordo totalmente incostituzionale — spiegano all'unisono i segretari provinciali Unicobas Claudio Galatolo e Massimo Lomi — ed è giusto che non sia stato attuato. Non potendo partecipare alle Rsu e impedendoci di eleggere le Rsu, non avremmo mai potuto far valere le nostre ragioni. E questo è vergognoso perché noi contiamo ben 25 iscritti su un totale di circa 60 dipendenti. Inizialmente abbiamo chiesto di sedere al tavolo della trattativa in quanto siamo presenti dentro l'Alp, l'agenzia del lavoro portuale, ma ci è stata chiusa

RIVALSA Claudio Galatolo, a sinistra, e Massimo Lomi hanno raccontato il percorso legale che li ha fatti vincere davanti al giudice

la porta in faccia. Poi, visto che non ci è stato possibile dire la nostra riguardo le Rsu, abbiamo chiesto a Cgil, Cisl e Uil di indire le elezioni Rsu congiuntamente. Ma anche loro ci hanno risposto di no perché non vogliono perdere il monopolio ormai ventennale che si sono illegittimamente conquistate all'interno del porto. Perciò la ditta non ci ha dato i locali dove far svolgere le elezioni, allegando la lettera dei tre sindacati sopraccitati, all'interno della quale si spiega che solo loro hanno la prerogativa di indire le elezioni Rsu, grazie all'Accordo del 31

maggio». Ed è stato dopo questo ennesimo rifiuto che l'Unicobas si è rivolta al tribunale.

«NON ABBIAMO paura di un eventuale ricorso sia perché è difficile che il giudice dia ragione a Cgil, Cisl e Uil, sia perché i tempi sarebbero molto lunghi. Noi invece abbiamo agito d'urgenza perché la sentenza ha avuto effetto esecutivo immediato e dunque il 2 e il 3 si svolgeranno le elezioni. E così daremo attuazione a una legge che per 20 anni è stata "dimenticata" a vantaggio del monopolio sindacale di altri».

Nicolò Cecioni

Un ventennio che non vuole finire

Mentre mi accingo a scrivere questo articolo (cercando di mettere ordine al caos che ho in testa causato dal dolore per le recenti morti di migranti al largo di Lampedusa, dalla consapevolezza di aver assistito impotente all'ennesima ridicola pantomima della classe politica italiana, nella quale una "sfiducia" nel giro di un'ora si è trasformata in rinnovata "fiducia" all'esecutivo in carica, dalla rabbia per provvedimenti che sono spacciati per risolutivi, ma in realtà si susseguono senza soluzione di continuità e vanno a toccare sempre e soltanto gli interessi della povera gente, dall'angoscia di vedere, giorno dopo giorno, calpestate le istituzioni pubbliche, i diritti dei più deboli, gli ideali di giustizia e di solidarietà), sono circondato da una sorta di *mantra mediatico*, avviato dall'attuale primo ministro Letta ed immediatamente ripreso da tutti i mezzi di comunicazione, che ripete come il ventennio berlusconiano sia ormai giunto al termine, la situazione stia cambiando e come ci attendano giorni di ripresa ...

Quasi quasi ci credo, o meglio, ci vorrei credere! Voglio pensare che finalmente siamo usciti da un incubo che sembrava senza fine, che siamo fuori da un tunnel politico che ci ha regalato protagonisti del calibro di Brunetta, Gelmini, Bondi, Brambilla, che ci lasciamo alle spalle imbarazzanti performance a livello internazionale del nostro ex capo del governo, che si sta finalmente concludendo la stagione dei tagli indiscriminati e di un iperliberismo sfrenato e senza regole.

Ma mentre mi lascio andare a questa improvvisa ventata di ottimismo, comincia ad insinuarsi in me un dubbio, che presto diventa certezza: di questi famosi venti anni Berlusconi, in realtà, ne ha trascorsi poco più di otto al governo; il centrosinistra, invece, ha governato per sette pensando bene, pur avendone l'opportunità, di non cambiare affatto le leggi del centrodestra (noi della scuola ben lo sappiamo; basti pensare all'obbrobrio delle cosiddette riforme della scuola delle ministre Moratti o Gelmini, ancora in piedi); il resto degli anni sono stati appannaggio di governi di larghe intese, di tecnici e di unità nazionale.

E dietro a queste alchimie governative consociative che tanto hanno governato e tanto hanno distrutto in Italia (si pensi ad esempio alla vera e propria macelleria sociale prodotta dalle diverse "riforme pensionistiche" a partire da quella *Dini* per arrivare a quella *Fornero*) c'è, da una parte una destra economica italiana ed europea, che continua a proporre la solita politica conservatrice e di parte, che non sa più che farsene di un leader *impresentabile* come il Cavaliere, dall'altra parte c'è una sinistra, per la quale non solo da tempo non c'è più alcuno spazio per l'"utopia", ma si intestardisce a perseguire, nonostante l'evidente fallimento, la "terza via" neoliberalista teorizzata da Anthony Giddens e fatta propria da Tony Blair in Inghilterra, da Gerard Schroeder in Germania, da Zapatero in Spagna, da François Hollande in Francia.

Il risultato di questa politica dell'*inciucio* è l'egemonia di una visione liberistica ed economicista della società, coi suoi corollari quali competizione, individualismo, personalizzazione spettacolare dei rapporti umani, appaiata a pericolose spinte autoritarie che tutti i poteri forti chiedono e che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano da tempo rivendica e promuove; è il consolidamento dell'ideologia del mercato e della globalizzazione coi suoi inevitabili *effetti collaterali* quali l'esproprio e la negazione dei beni materiali necessari per la sopravvivenza (un lavoro e un salario dignitosi, una casa, una scuola) ed immateriali (accesso alla cultura, alla conoscenza, tempo libero e qualità della vita) ugualmente indispensabili alle persone.

Tale deriva neoliberalista della sinistra, secondo alcuni sarebbe il frutto avvelenato del ventennio berlusconiano; lo afferma, ad esempio, Giorgio Cremaschi che parla di una vera e propria devastazione culturale e politica, una sorta di mutazione antropologica che ha colpito il popolo progressista durante questo periodo.

Io non sono d'accordo; credo, invece, che la sinistra di matrice marxista, in quanto stalinista e fortemente etnocentrica, abbia prodotto nelle sue diverse declinazioni storiche e geografiche un'ideologia e una pratica collaterale e del tutto compatibile con il capitalismo. Là dove i partiti di ispirazione marxista-leninista hanno tenuto in mano le redini del potere hanno dato origine ad un sistema collettivista burocratico, sfociato poi in un vero e proprio capitalismo di stato (URSS, Cina), là dove, come nel mondo occidentale, i seguaci del filosofo di Treviri hanno scelto di raggiungere il potere per via socialdemocratica, da una parte, hanno stretto patti e collaborato con l'ideologia liberista, dall'altra hanno dato vita alla proliferazione di partitini e gruppuscoli in perenne lotta tra di loro per stabilire quale fosse il più rivoluzionario e fedele alle "sacre scritture". Esempio è il caso del nostro "bel paese" dove attualmente è possibile registrare la presenza sulla scena politica di un'infinità di partitini d'ascendenza marxista che rivendicano, ciascuno a sé la supremazia e antica purezza ideologica, come se il semplice ritorno al passato bastasse a garantire la validità delle proprie idee e proposte, dall'altra c'è un partito come il PD, nato dall'abbraccio tra la cultura comunista e clerico-popolare che, appunto, nell'ultimo ventennio ha scelto di cogestire il potere con le forze conservatrici e più retrive del nostro paese.

In Italia tale connubio trova le proprie radici nel "catto-comunismo" di Palmiro Togliatti, che in nome della "pace religiosa" acconsentì a fare diventare norma costituzionale i Patti Lateranensi del 1929, è passato attraverso il *compromesso storico*, la politica di "austerità" di Enrico Berlinguer e la linea dell'Eur dei "sacrifici" di Luciano Lama degli anni Settanta e si completa con le attuali politiche che, sfruttando la crisi come elemento strutturale di governo, impongono alla popolazione provvedimenti "lacrime e sangue" facendo letteralmente precipitare l'Italia nella recessione.

Col pretesto di "stabilizzare" contabilmente lo Stato, l'attuale classe dirigente e politica (risultato dell'ibrido connubio di cui sopra) sta guidando il paese in un lento ma inesorabile declino, continuando a svendere le aziende (è di questo periodo la notizia della passaggio di proprietà della Telecom ed è stata solo rinviata per il momento la cessione dell'Alitalia), a privatizzare il privatizzabile, a procedere nelle dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico, a smantellare quel che resta del welfare, a comprimere ulteriormente gli stipendi dei dipendenti realizzando così, pienamente, il volere della troika europea e privando i cittadini di qualsiasi possibilità di decisione ed opposizione.

A confermare quanto detto sopra è di questi giorni il varo da parte del governo *Alfetta* della legge di stabilità e neppure la più smaccata campagna filogovernativa potrebbe nascondere la drammatica verità al riguardo: per il lavoro non c'è nulla e nulla si fa al fine di recuperare le risorse che potrebbero alimentare una seria ed efficace politica redistributiva; i lavoratori della pubblica amministrazione continuano ad essere penalizzati

dall'ennesimo rinnovo del blocco della contrattazione, con le retribuzioni che rimarranno ferme fino al 2017 e che hanno già perso una media di 5.000 euro, inoltre viene cancellata l'indennità di vacanza contrattuale per il biennio 2013-2014; la riduzione del cuneo fiscale – pari a 10 miliardi in tre anni – avrà come conseguenza un ridicolo aumento in busta paga per i lavoratori dipendenti: 14 euro e 33 centesimi mensili per chi ha un reddito imponibile di 15.000 euro, mentre per tutti gli altri gli aumenti saranno più bassi, in media inferiori ai 10 euro.

In questa cosciente opera di distruzione e smantellamento ventennale del welfare, alla scuola è stato riservato un posto speciale; è fin troppo facile dire che un filo rosso lega i due ministri dell'istruzione posti rispettivamente agli estremi del periodo che abbiamo preso in esame nell'articolo, D'Onofrio e Carrozza, e che tra questi, tutti i colleghi che si sono succeduti hanno indistintamente partecipato al *massacro* della scuola pubblica. Come dimenticare, infatti, l'ex ministro Giancarlo Lombardi (successore di D'Onofrio nel governo dei tecnici di Dini) che in un convegno veneziano di Confindustria diceva: "...si devono formare menti d'opera emancipate dal sapere critico" o Luigi Berlinguer che riuscì, lui ex comunista, a realizzare quello che in quaranta anni non erano riusciti a fare i ministri democristiani dell'istruzione: far approvare la legge sulla parità scolastica legalizzando il finanziamento pubblico alle scuole private. Sempre a Berlinguer dobbiamo la realizzazione dell'autonomia scolastica (che si è subito manifestata come vera e propria *autogestione della miseria*) e la legge sulla Dirigenza scolastica che ci ha *regalato* il preside manager ed altre quisquiglie del genere, oltre all'indegna proposta del "concorso" che fu rispedita al mittente in una delle ultime manifestazioni d'orgoglio professionale da parte della categoria. Come passare sotto silenzio la ministra Brichetto Moratti che per prima lanciò l'idea dell'aumento dell'orario di insegnamento a costo zero (progetto che rientrò anche grazie ad uno sciopero promosso dal nostro sindacato in piena solitudine) e spinse smaccatamente verso la trasformazione della scuola pubblica in privata e confessionale, abolendo in sostanza il tempo pieno e proponendo le nuove indicazioni nazionali nelle quali era messo in discussione persino il darwinismo. Come non ricordare il ministro De Mauro che ci concesse un aumento stipendiale pari ad una "pizza ed una birra" e lanciò l'idea della valutazione degli insegnanti ad opera dei genitori e degli studenti o il suo compagno di partito Fioroni che si accinse a smontare la legge Moratti col suo famoso *cacciavite*, senza, però, *i n c i d e r e* assolutamente...



Convegno - 26.11.13 - EDUCARE alla critica: quale VALUTAZIONE?

nome di Tremonti, nel suo quinquennio ha imposto il maestro unico, 8 miliardi di tagli, 150.000 insegnanti/bidelli in meno, classi sovraffollate, tagli all'handicap, mancanza di sorveglianza e pulizia, l'avvio dell'Invalsi.

Gli ultimi due anni ci hanno offerto il ministro Profumo e la ministra Carrozza (entrambi esponenti di governi consociativi) che hanno pensato bene di partecipare al gioco al massacro avviato dai loro predecessori; il primo ci ha regalato un concorso i cui esiti sono ancora incerti, oltre che il TFA, un'ossessione quasi patologica per la valutazione degli insegnanti e un maldestro tentativo di alzare di un terzo (a parità di stipendio) l'orario di lavoro degli insegnanti.

La seconda si muove sulla stessa scia: con una pelosa attenzione agli insegnanti ha dichiarato più volte quanto siano importanti, quanto sia preziosa la loro opera, quanto debbano essere motivati, ma propone poi la solita ricetta del blocco degli scatti d'anzianità, della valutazione meritocratica (sic!) collegata al riconoscimento economico, dei corsi obbligatori di aggiornamento per gli insegnanti i cui alunni ottengono risultati insoddisfacenti alla faticose prove INVALSI, dell'aumento dell'orario di lavoro a parità di salario ("parità" si fa per dire: poco poco, in questi anni di stipendi bloccati abbiamo perso un quindici per cento di potere d'acquisto), del quasi totale azzeramento del fondo d'istituto, della riforma delle riforme che periodicamente ritorna ad affacciarsi e cioè eliminare l'ultimo anno di Liceo, dell'introduzione dei BES, una delle tante sigle (POF, PONG, MOF, PEI, PDP ecc...) che ci hanno accompagnato in questi lunghi anni e dietro alle quali si nascondono le due questioni fondamentali che attanagliano la scuola pubblica italiana: la mancanza di risorse e la volontà politica di far fallire un modello di scuola pubblica ed inclusivo.

S'impone allora un cambiamento di prospettiva: invece che con questa politica fallimentare, ai bisogni educativi (che non sono speciali o diversamente altri, ma riguardano tutti gli alunni) bisognerebbe rispondere con l'assunzione di insegnanti ed ATA su tutti i posti vacanti, con un rapporto finalmente uno ad uno tra gli insegnanti di sostegno e gli alunni che ne hanno bisogno, con un tempo pieno effettivo che contempli le compresenze dei maestri e professori, con la formazione, a monte ed organizzata dall'amministrazione, per i docenti, con gli educatori nelle classi in appoggio, con gli insegnanti di lingua e i lettori per chi arriva a scuola e non sa l'italiano, col giusto riconoscimento economico per i lavoratori della scuola, col definitivo abbandono di costosissime ma inutili opere come la TAV Torino-Lione, il MUOS in Sicilia, gli F-35, le spedizioni militari nei diversi angoli del mondo.

S'impone un cambiamento di prospettiva perché è giunto il momento di riorganizzare la società e l'azione umana al di là della dimensione esclusivamente economica, delle sole leggi di mercato deificate e poiché siamo consapevoli che la scuola, la cultura svolgono un ruolo fondamentale in questo mutamento, abbiamo lottato, lottiamo e continueremo a lottare per modificarne fattivamente la realtà in una direzione più giusta ed umana.

Stefano Lonzar
(dell'Esecutivo Nazionale Unicobas)

NOTE STRINGATE SUL DECRETO-SCUOLA APPROVATO

Nell'attuale fase politico-sociale due sono i compiti di un sindacato: 1) difendere gli interessi dei lavoratori (non solo degli iscritti); 2) esercitare una funzione di controinformazione, quanto mai necessaria in momenti come questi, durante i quali chi governa utilizza la comunicazione (stampa, radio e televisione) come mero strumento di propaganda politica.

Spiego cosa voglio intendere; giovedì 7 novembre al Senato, il DL 104 è stato convertito in legge, dopo l'approvazione avvenuta alla Camera dei Deputati il 31 ottobre.

Se pur s'assume, dopo anni di tagli dolorosi ed inaccettabili, con l'ultima 'legge-scuola' si assiste ad una minima inversione di tendenza, con circa 400 milioni di euro destinati alla scuola, all'università ed alla ricerca (una vera goccia nel mare delle necessità), è altrettanto vero che le cifre stanziare sono parcellizzate su una miriade di problematiche: dal diritto allo studio al reclutamento, dalla formazione alla dispersione scolastica, all'ingresso gratuito degli insegnanti nei musei limitato però al solo 2014 (perché in via sperimentale), ecc..

Non è quindi possibile condividere le dichiarazioni mirabolanti del ministro Carrozza, targato PD: "*Dopo anni di sacrifici, di tagli alla cieca, questo decreto restituisce finalmente risorse e centralità al mondo dell'istruzione. Sono orgogliosa del lavoro fatto ...*", né tantomeno gli sperticati elogi da parte di chi o è sostenitore della scuola-azienda e della scuola a quiz o non ha mai messo piede nella scuola e non sa neanche lontanamente di cosa stia parlando, se non per partito preso.

Occorre, invece, fare chiarezza e dire come stanno veramente le cose e cioè che l'annuncio dell'assunzione in tre anni di 75 mila tra docenti ed ATA (rispettivamente 69 mila e 16 mila) non è certo risolutivo, bensì mera propaganda, in quanto il numero indicato non copre neanche il turn over dei pensionamenti. La promessa assunzione di 27 mila docenti sul sostegno (un atto dovuto, da parte del governo, in ottemperanza ad una sentenza della Corte Costituzionale), va di pari passo con la riconferma dell'incubo BES (i Bisogni educativi speciali), l'ultimo *escamotage* in ordine di tempo ideato dall'amministrazione per eliminare progressivamente gli specializzati e distribuire in modo raffazzonato il delicatissimo incarico a docenti in soprannumero senza titolo.

Importante è anche sottolineare come il decreto sia diventato legge: c'è stato il quasi totale accordo di tutte le forze politiche sul suo contenuto ed anche i partiti collocati all'opposizione, come SEL e il Movimento 5 Stelle, si sono limitati a presentare qualche emendamento e qualche raccomandazione (l'insegnamento dell'inglese alla scuola dell'infanzia e il fatto che a partire dall'anno scolastico 2014/2015, nell'arco di un triennio, le scuole potranno elaborare materiale didattico digitale da utilizzare come libri di testo) che rappresentano delle novità, ma certamente non modificano minimamente l'impianto della legge.

Bisogna far sapere ai lavoratori e all'opinione pubblica quello che la maggior parte fra politici ed entusiasti commentatori ha voluto tacere e cioè che nella versione definitiva della legge rimane, appena leggermente modificato ed in peggio, l'articolo 16 che impone ai docenti che lavorano nelle zone in cui i risultati dei quiz Invalsi risultano inferiori alla media nazionale, l'obbligo di partecipare a corsi di formazione e aggiornamento, cioè a delle vere e proprie "ripetizioni" per preparare i propri alunni in funzione dei test.

Una scelta del genere rappresenta una delle pagine più tristi della scuola pubblica italiana; significa cancellare il principio fondamentale della libertà d'insegnamento, solo ed imprescindibile requisito per la libertà d'apprendimento; significa passare dalla scuola dell'educazione e formazione a quella dell'addestramento coatto, ad una scuola costretta a piegare la propria didattica a delle valutazioni di sistema, basate su test che per di più, in altri paesi, hanno già mostrato la propria inefficacia (come negli USA, dove persino chi li aveva ideati ora li rinnega platealmente).

È necessario dire che oggi il governo delle larghe intese stanziava appena 400 milioni, parlando enfaticamente di inversione di tendenza, ma contemporaneamente prepara la strada perché nei prossimi anni sia realizzato un altro pesante taglio all'organico ed alle retribuzioni per circa 3 miliardi di euro (col rinnovo contrattuale della sola parte normativa, il blocco degli scatti d'anzianità e neppure l'indennità di vacanza contrattuale), attraverso l'aumento dell'orario settimanale dei docenti della scuola secondaria a 24 ore a invarianza retributiva, l'eliminazione della progressione automatica della carriera sostituita dalla sola progressione meritocratica, la riduzione di un anno della scuola superiore da 5 a 4 anni, per ora solo sperimentata in Lombardia, ma che potrebbe essere estesa a livello nazionale già dal prossimo anno scolastico.

Occorre infine dichiarare che di fronte a questa situazione e a queste prospettive i sindacati maggiormente rappresentativi (CGIL, CISL, UIL, SNALS e GILDA) non riescono che a convocare una manifestazione per il 30 novembre su una piattaforma ridicola e assolutamente insufficiente (e solo perché il sindacalismo di base ha smosso le acque con lo sciopero del 18 Ottobre contro la legge di 'stabilità'), a dimostrazione del fatto che queste organizzazioni hanno abbandonato definitivamente la tutela e la difesa degli interessi dei lavoratori, per trasformarsi nei principali sostenitori di governi che in Italia, come in gran parte dell'Europa, stanno portando avanti una politica di austerità e tagli allo stato sociale a tutto vantaggio di banche e speculatori.

Stefano Lonzar

STUDENTI E UNIVERSITÀ: LE UNICHE LINGUE DA TAGLIARE SONO LE VOSTRE

Un breve riepilogo...

Qualche anno fa già si denunciava quello che sarebbe successo con i tagli all'Università. Dal 2008 al 2013 le Università italiane hanno subito un taglio ai finanziamenti per 1,5 miliardi di euro e un blocco del turn-over (assunzione di nuovo personale) che ha impedito alle Facoltà di rimpiazzare in modo adeguato i docenti che andavano in pensione. Questi provvedimenti hanno messo in ginocchio certi Atenei, quelli già più deboli, con conseguenze che ormai noi studentesse e studenti vediamo e sperimentiamo ogni giorno. Oggi lo stiamo vivendo, lo viviamo in strutture fatiscenti, in aule scadenti, con tasse sempre più alte e sempre meno servizi, con corsi che chiudono e vengono eliminati.

Il pregio e la caratteristica fondante dell'Università e anche di una Facoltà di Lingue (ora ex-Facoltà all'interno di un Dipartimento) è proprio la varietà. La varietà di discipline, di prospettive, di lingue e quindi di mondi che la accompagnano, di culture ed esperienze. E' questa varietà, questa mescolanza e confronto continuo, che ci permettono di ampliare le nostre vedute, da una parte, e di ampliare le nostre conoscenze pratiche, dall'altra. Cultura e abilità, che insieme ci permettono di governare e determinare la nostra vita, in quanto esseri pensanti e in quanto persone che (si spera) si costruiranno una vita lavorando.

Oggi tutto questo sta venendo meno. Il cambiamento, di anno in anno, è stato così lento che la maggior parte non se n'è accorta. Non ci siamo visti togliere tutto all'improvviso, lo stiamo perdendo pezzo per pezzo. Molti di noi non si sono resi conto che non era solo 'un' o 'una' docente che andava via. Erano molti docenti che nessuno avrebbe sostituito. O magari sostituito SOLO SE ci fossero stati i soldi per assumerlo, e non più a tempo indeterminato, così da garantire una continuità dell'insegnamento negli anni, ma con contratti annuali, precari, limitati nel tempo. Niente docente, o docenti a scadenza programmata.

Cosa sta succedendo ora...

Il Ministero dell'Istruzione ha recentemente attribuito a ciascun Ateneo un 'punteggio'. Questo punteggio viene attribuito in base al valore ISEF (Indicatore di Sostenibilità Finanziaria), che corrisponde al rapporto tra entrate (tasse studentesche e fondi ministeriali) ed uscite (spese per il personale e debiti vari). Dato che le condizioni economiche variano molto tra i vari Atenei, questo valore permette o meno di fare richiesta di finanziamenti per assumere nuovi docenti proprio a seconda dello stato dei loro conti. L'INTERO Ateneo barese ha ottenuto 5,67 Punti Organico, mentre l'Ateneo di Bologna 40 (su un totale di 445 Punti Organico a livello nazionale). Le Università con il punteggio più alto potranno assumere più docenti, colmando delle carenze o perfino attivando nuovi corsi. Gli altri dovranno accontentarsi di quello che hanno o far in modo da recuperare Punti Organico...e tra poco vi spieghiamo come.

Mentre fino all'anno scorso il turn-over (il ricambio) era del 20% per ogni ateneo (per 5 docenti in pensione se ne poteva assumere 1, quantità comunque insufficiente), con questo nuovo criterio, gli Atenei che risultano in buone condizioni economiche (quindi quelli più ricchi, che per la maggior parte si trovano nel centro-nord) potranno assumere, mentre gli altri saranno paralizzati. L'unica scelta (obbligata) che gli resterà, sarà fare una 'selezione' dei corsi da salvare e quelli da eliminare e contemporaneamente aumentare le tasse universitarie per colmare la sproporzione tra spese (i costi di funzionamento, tra cui stipendi dei dipendenti, servizi, etc) e le entrate (in particolare le tasse universitarie e i già scarsi fondi ministeriali).

Cosa vogliono salvare?

La situazione della nostra Università è quindi drammatica. I tagli hanno GIÀ cominciato a demolire l'Università da anni, corsi sono stati cancellati, ma oggi sta per verificarsi un nuovo 'salto di qualità', una nuova serie di tagli direttamente dall'INTERNO dei Dipartimenti, una 'resa dei conti' (in tutti i sensi) proprio per recuperare Punti Organico.

Già nelle ultime settimane il dibattito nel nostro Dipartimento è letteralmente divampato su quali corsi dovrebbero o meno rimanere. Ma in base a che criterio? Verranno eliminati corsi che davvero non ci forniscono conoscenze e competenze, e salvati invece quelli che lo fanno? Una parte dei docenti vorrebbe chiudere o ridimensionare quei corsi che non sono più ritenuti 'utili'. **L'hanno chiamata 'ricognizione della didattica', ma a noi sembra sempre più un regolamento di conti, tra l'altro per stare dentro i criteri del ministero e che tuttavia sono puramente economici e aritmetici. Non tengono assolutamente conto del VALORE CULTURALE, DIDATTICO, UMANO delle discipline incluse o escluse, né tanto meno di quanto 'sacra' sia la varietà in una Facoltà di Lingue** che basa il suo valore non solo sul numero di lingue che insegna, ma sulla sua capacità di mettere in contatto mondi, culture, realtà. Per noi è solo un regolamento di conti in cui le lingue più 'forti' stanno mettendo alle strette quelle 'minori', meno frequentate, e alle quali, metaforicamente parlando, viene ormai indicata la porta. Ma come definiamo cos'è utile o meno senza una discussione più approfondita, ma solo inseguendo le cifre? E' proprio per questo motivo che criticavamo già anni fa la logica dei tagli che colpisce nel mucchio, alla cieca, livella indiscriminatamente e fissa un limite che nulla ha a che vedere con LA SOSTANZA.

Più e più volte, di fronte alla nuova e drammatica situazione, ci è stato ripetuto che bisogna essere 'realisti e responsabili' affinché la nostra ex-Facoltà continui a sopravvivere. E' sicuramente vero che in periodi di difficoltà bisogna fare dei cambiamenti, 'tirare la cinghia', ma, ancora una volta, chi decide questi cambiamenti? In base a cosa? E chi pagherà? C'è almeno un tentativo di trovare un equilibrio tra la varietà e la qualità, tra i criteri stretti del ministero e la nostra identità di Facoltà di lingue e culture del mondo? Possiamo, noi che dovremmo essere un ponte tra culture in un mondo sempre più in crisi, accettare di sbarrarci così la strada?

Ci hanno insegnato che una lingua non è solo un insieme di parole messe una dietro l'altra per comunicare. Non è solo una stampella di supporto di altre e più importanti attività. Una lingua è anche una CULTURA, una TRADIZIONE, una PROSPETTIVA, una STORIA. Non può essere eliminata senza eliminare una parte del bagaglio culturale dell'umanità intera, senza rischiare di non avere più uno strumento di lettura del mondo intorno a noi, vicino o lontano.

Noi non ci stiamo.

Non accettiamo, ancora una volta, che il dibattito su cosa è 'utile' o meno dipenda solo dal rientrare in criteri economici, sterili, e che non venga affrontata una discussione ampia, profonda, seria su cosa vogliamo fare, anche in questo momento di difficoltà, della nostra

Facoltà e Università. Anche se ormai i criteri ministeriali pesano su di noi e purtroppo, in parte, è necessario adattarsi, non possiamo permettere che 'solo i forti sopravvivano'. **Non possiamo lasciare che rimangano e definiscano la linea solo aree culturali e linguistiche che già in passato, BEN PRIMA della Crisi, avevano il predominio e non hanno voluto distribuire adeguatamente le risorse, creando quegli squilibri tra diverse lingue che oggi mettono alcune nella posizione di dettare le condizioni**, ed altre nella condizione di subire le decisioni prese, e sono costrette a chiudere i battenti o essere relegate ad uno status ancora più subalterno.

E tutto perché ci si sottomette a criteri puramente economici, a loro volta conseguenza di una politica piegata ad un'economia che favorisce i privilegiati, le classi abbienti, e che in momenti di crisi fa pesare tutte le spese sui servizi pubblici, quelli a cui si affida la maggioranza della popolazione non ricca sfondata. Servizi come l'Università, che non viene adeguatamente finanziata, e le cui risorse vengono distribuite in modo diseguale, **creando disparità tra università del Nord e del Sud, e ALL'INTERO delle singole università, tra FORTI e DEBOLI.**

Idee diverse su dove deve andare l'Università.

C'è uno scontro di principi e di prospettive. Qualcuno è disposto a tenere in vita un'Università dagli insegnamenti sempre più essenziali, sempre più elementari, sacrificando la varietà e l'approfondimento, e si dimentica che l'attuale situazione di difficoltà economica è anche la conseguenza di non aver preso posizione e agito di fronte a quei tagli che l'hanno spolpata e menomata. **E' troppo comodo dirsi 'realisti' dopo aver lasciato arrivare il disastro senza fare nulla per evitarlo.** Troppo spesso la maggior parte di docenti e ricercatori ha evitato di opporsi alla Riforma perché c'era la promessa (fasulla) che dopo la riorganizzazione si sarebbero riaperte le assunzioni. Oggi abbiamo visto cos'ha fatto il Ministero. Dopo aver promesso la fine del blocco del turn-over ha stabilito criteri ancora più rigidi. Insomma: non c'è più trippa per gatti (e manco per cani). **Se siamo costretti a scelte 'difficili', che siano compiute insieme, democraticamente, da TUTTE le componenti dell'Università, ALLA PARI, tramite quella democrazia tanto sbandierata ma che sembra essersi presa una vacanza dai luoghi decisionali dentro di essa.**

C'è qualcun altro, invece, che si rende conto della terribile situazione in cui siamo, ma non vuole totalmente piegarsi e seguire la corrente. Studiamo autori, scrittori, pensatori, che hanno remato e nuotato controcorrente, che nella loro epoca hanno messo in discussione e sottoposto alla Ragione proprio ciò che pareva indiscutibile.

Non negheremo che dei problemi ci siano, e non chiuderemo gli occhi di fronte al fatto che comunque - ora e finché non si elimineranno i tagli e la Riforma Gelmini e si ristabiliranno i finanziamenti - bisognerà lottare per continuare ad esistere come luogo della cultura e non come una semplice prosecuzione della scuola superiore.

Non prendiamoci in giro!

Non ci basta dire 'quel poco che facciamo almeno lo facciamo bene'. Una Facoltà come la nostra, che rimanesse con pochi insegnamenti e lingue 'fondamentali, ma fatti bene', forse fa finta di non vedere che solo in Italia ci sono decine di istituti che saranno in condizione di farle meglio. E si fa finta di non vedere che con il quasi certo aumento delle tasse (sempre per colmare il divario tra spese e entrate e guadagnare punti organico), forse i nuovi studenti valuteranno e decideranno che, per quello che pagano, tanto vale comunque andare a spendere i soldi altrove, in un'Università più prestigiosa. Non siamo un'università del terzo

mondo, non siamo una università alle prime armi, non possiamo permetterci questa retorica vuota con la quale si nascondere un atteggiamento rinunciatario spacciandolo per 'onestà' e per cui, azzerando la nostra varietà, sarà come tagliarsi un braccio e dire, orgogliosamente, 'ma guarda, però, come so scrivere bene con l'altro'.

I sacrifici si fanno insieme, e li devono fare tutti. Il futuro lo si decide assieme.

Se una riorganizzazione ci dev'essere, se una redistribuzione delle risorse deve esserci nel frattempo che qualcuno smetta di tagliare e ridia finanziamenti e dignità all'Università, che questo cambiamento sia deciso ORIZZONTALMENTE, da tutte le categorie, da tutte le aree, da tutte le componenti dell'Università degli Studi di Bari. Che sia una resistenza, una difesa della varietà e della pluralità chiedendo, pretendendo, imponendo alle classi dirigenti che si dia di nuovo ossigeno a quello che è un organo vitale della vita di un paese e della società: il luogo della formazione ampia, approfondita, gratuita, il luogo della formazione e dell'apprendimento di abilità e conoscenze avanzate, teoriche e pratiche, intellettuali e manuali. Altri paesi, ugualmente in Crisi, hanno finanziato Scuola, Università e Ricerca perché tempi nuovi richiedono nuove soluzioni. In che direzione andiamo noi, invece?

Qui pare esserci solo una CONSERVAZIONE della parte più antica e fossilizzata dell'Università, dei nuclei accademici e di potere dentro di essa, che dall'alto della posizione di forza che si sono costruite negli anni, quando cala la mannaia sono le uniche a salvarsi, tagliando ciò che sta intorno, che loro, e solo loro, hanno il privilegio di eliminare considerandolo 'inutile', 'superfluo'. Chi deve essere sacrificato per fargli continuare a spadroneggiare? I sacrifici, in un organismo collettivo, devono essere equamente distribuiti. Tutto questo finisce solamente per distruggere i luoghi della cultura accessibile a tutti e che dovrebbero formare menti tra le più aperte, dalle conoscenze più varie, e dalle prospettive più vaste. Si taglia per restare in criteri economici. Del futuro, della maggioranza della popolazione che potrebbe contribuire a costruirlo, delle generazioni che sono o sono già state private della conoscenza, o alle quali ne rimarrà una menomata e incompleta, a nessuno (di quelli che comandano) importa. Si salveranno solo i più forti nelle università, e i più ricchi nella società.

"TUTTI GLI ANIMALI SONO UGUALI, MA ALCUNI ANIMALI SONO PIU' UGUALI DI ALTRI"

(George Orwell, "La Fattoria degli Animali")

Robin Libero Carbonara
Collettivo Studenti Lingue - Bari





Arriva Unicobas Area Sociale

Gli AEC con l'Unicobas

Martedì 3 dicembre si è tenuta la prima assemblea pubblica per la costituzione di un'area sindacale dedicata al terzo settore. Nella sede dell'Unicobas si sono incontrati i lavoratori provenienti da 5 cooperative del settore per discutere sulle condizioni in cui versano gli operatori sociali e sulla necessità di avviare un confronto con l'amministrazione pubblica e le cooperative sociali.

Il settore socio-sanitario, assistenziale-educativo e d'inserimento al lavoro ha visto negli ultimi decenni uno spostamento di competenze dal pubblico al privato. Nella misura in cui si è prodotto questo travaso di competenze, il mondo lavorativo degli operatori sociali si è sempre più caratterizzato da condizioni di assoluta precarietà.

Oggi in questo settore la precarietà si presenta sotto la forma di contratti collettivi nazionali scaduti e che si rinnovano tacitamente senza che si intraprendano nuove contrattazioni.

La precarietà si manifesta quando spesso quei contratti non sono applicati. Quando le cooperative per sopravvivere o per lucrare impongono ai lavoratori del settore contratti a progetto in maniera impropria o illegale. Quando l'amministrazione pubblica paga con ritardo le prestazioni erogate dalle cooperative o taglia nei bilanci di spesa i fondi destinati ai servizi sociali. Quando si impongono tariffe al ribasso. Quando si costringono i lavoratori, sotto la minaccia del licenziamento, a corsi di aggiornamento o a conseguire titoli senza che tutto ciò abbia un riconoscimento salariale, alimentando così solo il mercato torbido della formazione. Quando non si definiscono in maniera esaustiva le diverse figure professionali.

La precarietà, inoltre, si manifesta quando l'operatore sociale, categoria riconosciuta ad alto rischio infortuni, è lasciato solo, di fronte alle difficoltà che incontra sul piano psicofisico nello svolgimento del suo lavoro.

ASSEMBLEA PUBBLICA

Martedì 3 Dicembre 2013 h. 19.00
Sede Nazionale Unicobas Area Sociale
Via Casoria n. 16 - Roma
(Metro A fermata Re di Roma)

L'attuale situazione in cui i servizi pubblici di assistenza ai portatori di handicap fisici e/o psichici, ai minori, ai tossicodipendenti, alle persone svantaggiate e agli anziani è in gran parte delegata alle cooperative dimostra l'interesse, da un lato, a deresponsabilizzare l'ente pubblico e dall'altro ad alimentare un sistema clientelare con finalità politico-economiche che ha come protagonisti sia gli amministratori locali sia i sindacati confederali e le centrali delle cooperative ad essi legati. È giunto il momento di costruire una forza sindacale che rivendichi con chiarezza le istanze dei lavoratori dei servizi sociali e i bisogni delle persone assistite e che punti ad una riforma di tutto il settore, riportando in seno all'amministrazione pubblica l'erogazione dei servizi ora in mano al privato. Per questo convochiamo un'assemblea pubblica per il giorno 3 dicembre 2013 in cui invitiamo tutte le lavoratrici e i lavoratori del settore a confrontarsi per immaginare un nuovo percorso di lotta e rappresentanza sindacale. Usciamo dalla precarietà, dal privato e dal clientelismo.

L'assemblea è aperta a tutti gli operatori AEC, SAISH, Assistenti sociali, Educatori di comunità e a tutti gli interessati al sociale.

Unicobas Area Sociale
Sede Nazionale
Via Casoria, 16 - 00182 Roma
Tel. 06/7926630 - 7927683 Fax 06/62209306
www.unicobas.it - Email: unicobas.roma@unicobas.it

meglio dire di certe realtà imprenditoriali ormai lontane dai valori, dalle logiche e dalle prassi del mondo cooperativo, approfittino del clima competitivo proprio del mercato del lavoro, e giochino al ribasso per ottenere appalti dalle amministrazioni pubbliche, con la conseguenza che molte piccole realtà cooperative chiudono o sono vicine dal farlo. La stessa Legacoop, tra i responsabili di questo disastro, recentemente denunciava come il 50% delle cooperative sono a rischio fallimento.

Se è questa la situazione, l'orientamento che dobbiamo dare alla lotta sindacale è necessariamente quella che punti alla totale integrazione dei lavoratori delle cooperative sociali in seno all'amministrazione pubblica. Questo non solo perché è moralmente valido, visto che parliamo di servizi erogati alle fasce più deboli della popolazione ma anche perché è la sola soluzione che permetta un miglioramento dei servizi erogati e la difesa del posto di lavoro.

E' giunto il momento di costruire una forza sindacale che rivendichi con chiarezza le istanze dei lavoratori dei servizi sociali e i bisogni delle persone assistite e che punti ad una riforma di tutto il settore, riportando in seno all'amministrazione pubblica l'erogazione dei servizi ora in mano al privato.

Per questo invitiamo tutte le lavoratrici e i lavoratori del settore a confrontarsi per immaginare un nuovo percorso di lotta e di rappresentanza sindacale.

Usciamo dalla precarietà, dal privato e dal clientelismo.

Vito Correddu
(Segreteria Provvisoria Unicobas Area Sociale)



TAGLIA 52: VALUTARE UNA SCUOLA IMPOVERITA

Alvaro Belardinelli

Relazione per il Convegno

“Educare alla critica: quale valutazione?”

Liceo Classico “Terenzio Mamiani” - Roma

26 novembre 2013

Negli ultimi vent'anni si è parlato sempre più insistentemente della necessità di valutare i risultati della Scuola italiana. Intendendo, con il termine “risultati”, le “competenze” raggiunte dagli studenti durante il percorso scolastico e al suo termine. Esigenza innegabilmente legittima. Non si può certo negare, infatti, l'importanza di conoscere il funzionamento della Scuola dall'interno, osservando e valutando se essa stia ottenendo il suo scopo: migliorare il livello di istruzione del Paese, combattere la dispersione scolastica, eliminare le storiche differenze culturali tra Nord e Sud, tra aree centrali e zone periferiche, tra centri cittadini e suburbi, tra città e campagna. Il dettato costituzionale parla chiaro, specialmente all'articolo 3. La Scuola è l'istituzione che meglio incarna l'esigenza di dare a tutti i cittadini le medesime opportunità, affinché essi possano esprimere al meglio le proprie potenzialità, con una ricaduta positiva su tutta la collettività. Dati a tutti i medesimi strumenti, pareggiate le differenze sociali che possono impedire di mettere a frutto le proprie capacità, è giusto premiare il merito e le capacità stesse (come prescrive l'articolo 34 della Costituzione), in modo che queste capacità e questo merito tornino utili a tutta la nazione.

Purtroppo, però, negli stessi anni in cui i nostri Governi (di ogni colore) spingevano l'acceleratore sul processo di valutazione della Scuola, non s'investiva sulla Scuola nemmeno una lira; e, dall'ingresso nell'euro, nemmeno un centesimo. Nel 2008, poi, la legge 133 del 6 agosto (anniversario di Hiroshima!) è stata devastante. Otto miliardi di euro in meno alla Scuola Statale (mentre si regalavano cifre ragguardevoli alle scuole private) si sono poi tradotti in una “riforma” (comunemente ricordata con il nome dell'allora Ministra Gelmini) che a molti è sembrata in realtà il mascheramento di una mera operazione di taglio lineare dei finanziamenti, e quindi delle ore d'insegnamento, dei laboratori, delle cattedre, dei posti di lavoro.

Negli altri Paesi civili, quando si vuole che un'istituzione funzioni meglio, se ne progetta prima una riforma complessiva, improntata a criteri relativi al funzionamento dell'istituzione stessa (e non meramente economicistici); quindi se ne discute in Parlamento, informandone l'opinione pubblica e ascoltando le reazioni di quest'ultima; infine si finanzia adeguatamente l'operazione. Dopo qualche anno, se ne valutano gli effetti, con studi statistici a campione. Infine, se necessario, si corregge il tiro, eliminando

eventuali sprechi e investendo ove necessario.

In Italia si fa il contrario. Dopo decenni di offese ai Docenti e al loro lavoro, mentre i problemi reali della Scuola venivano lasciati incancrenire dai vari Governi (senza mai un intervento complessivo né una visione pedagogica d'insieme), in un giorno d'agosto, con gli Italiani sulle spiagge, è stata resa



Convegno - 26.11.13 - EDUCARE alla critica: quale VALUTAZIONE?

nota una legge di natura finanziaria che tagliava alla Scuola gran parte delle risorse ad essa necessarie per sopravvivere.

Cinque anni dopo ci troviamo a fare i conti con le ferite e le patologie accumulate sulle patologie e sulle ferite già esistenti prima della “riforma”.

Il nostro istituto (il Liceo “Terenzio Mamiani”) è un Liceo Classico; dunque prenderemo in esame gli effetti sul Liceo Classico. Dove, paradossalmente, le cattedre più colpite sono state proprio quelle della classe di concorso A052 (“Italiano, latino, greco, storia, geografia nel Liceo Classico”). L'insegnamento dell'italiano è stato ridotto di un'ora a settimana: un'ora su cinque significa il venti per cento in meno. Un taglio drastico, che certo non può rendere i Docenti di italiano più capaci di terminare i programmi. Per facilitarli, il MIUR ha pensato bene di riformulare i programmi stessi: aumentandone i contenuti! Di fatto ora i Docenti di quinta ginnasiale dovrebbero, oltre a completare il programma consueto, insegnare ai quindicenni anche la poesia italiana delle origini, precedentemente insegnata in prima liceale.

Eppure tutti sanno che al Ginnasio giungono ormai ragazzi con gravissime lacune a livello grammaticale, ortografico, sintattico, per colmare le quali i Docenti hanno già il loro bel da fare. Che senso ha, dunque, aver diminuito il tempo da dedicare all'italiano, aumentando nel contempo la quantità di nozioni e anticipando di un anno i contenuti storico-letterari, che richiedono uno studio ben più approfondito e capacità cognitive ben più sviluppate?

Altra nota dolente: la geografia; già relegata al ruolo di cenerentola prima della cosiddetta “riforma”, e che dalla “riforma” è stata dimezzata. In realtà delle due ore settimanali, di cui prima godeva questo fondamentale insegnamento, non ne rimane che una, per di più accorpata alla storia. Di conseguenza i Docenti si scervellano per valutare gli studenti con un voto unico che tenga conto di entrambe le discipline, così diverse (benché complementari) per metodi, strumenti, campi d'indagine.

Quale la *ratio* di un'operazione simile? Modernizzare la Scuola? Facilitare il lavoro dei Docenti? Mettere gli studenti a proprio agio? Se vogliamo prenderci in giro, narriamoci pure queste favole. Altra è la realtà, ben altro lo scopo. Tagliare un'ora all'italiano e una alla geografia serve a ridurre di due ore la cattedra dei Docenti A052 (da 18 a 16 ore settimanali) e per poterne licenziare uno ogni nove. Altro che riforma!

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Le cattedre di lettere sono frantumate, la continuità didattica non esiste più. Difatti l'aver tolto due ore alle diciotto tradizionalmente attribuite alla cattedra di lettere (obbligando nel contempo tutti i Docenti a svolgere in aula diciotto ore d'insegnamento) ha comportato l'impossibilità di realizzare cattedre unitarie. Ed ecco che i nostri quattordicenni del Ginnasio si ritrovano spesso quattro insegnanti di lettere: uno per l'italiano, uno per il latino, uno per il greco, uno per la storia/geografia (che i più volenterosi chiamano "geostoria", facendo rivoltare nella tomba Nicola Zingarelli).

Nessuna cattedra è ormai garantita. Nessun Docente sa quale classe avrà l'anno successivo, nessuno studente conosce il nome dei propri prossimi insegnanti. Questo perché nell'organizzazione della Scuola non esiste più altro criterio guida se non il risparmio. Quasi che l'ignoranza indotta dallo sfascio della Scuola Statale fosse alla lunga meno costosa della Scuola stessa.

Ma non è finita qui. Infatti gli Insegnanti della classe di concorso A052 ("Materie letterarie, latino e greco nel Liceo Classico") si vedono sempre più relegati ad insegnare solo greco; oppure ridotti a insegnare non più il greco, ma le altre materie letterarie, e fuori dal Liceo Classico. Infatti la Nota Ministeriale n. 272 del 14 marzo 2011, consente di insegnare le altre materie letterarie nel Ginnasio anche ai Docenti di Lettere non abilitati all'insegnamento del greco; ossia a quelli della classe A051 ("Materie letterarie e latino nei Licei e nell'Istituto Magistrale"), le cui cattedre sono state crudelmente decimate dai tagli (definiti "riforma") della Scuola pubblica. Per edulcorare le difficoltà dei troppi soprannumerari della A051 (incrementati dalla feroce riduzione di ore in discipline importantissime come italiano e latino), il MIUR ha architettato la consueta operazione aritmetica, semplicemente spalmando sul Liceo Classico gli Insegnanti non abilitati per il Ginnasio, in concorrenza con quelli della A052, i quali sono forniti invece del titolo di studio e dell'abilitazione previsti. Ecco la "meritocrazia" dei Governi italiani!

Last but not least (per parlare come i commentatori di successo): il continuo attacco ideologico contro le lingue classiche (apostrofate spesso come "morte", o "ostiche", quando non "inutili") ha comportato la loro progressiva svalutazione. Così sempre meno studenti si iscrivono al liceo classico, quelli che si iscrivono sono meno motivati (anche per i problemi di cui sopra), e sempre meno hanno gli strumenti per padroneggiare l'italiano.

In una situazione così compromessa si pretende di valutare studenti, Docenti e scuole. Facendolo, per di più, tramite *test* uguali da Bolzano a Pantelleria, dal miglior liceo di Milano al più modesto istituto professionale di Canicattù. Sfugge, francamente, il criterio di un'operazione di tal fatta. Sfugge anche il motivo per cui i *test* dell'Invalsi riguardino solo le competenze relative all'italiano, ma non quelle del latino, del greco, della storia e della geografia.

Della validità dei *test* parleranno altri relatori nel corso di questo convegno, ben più esperti di me in materia e con opinioni diverse sull'argomento. Io mi limiterò a proporre ancora spunti di riflessione sulla condizione dei Licei Classici, fino a cinque anni fa fiore all'occhiello del sistema scolastico italiano.

Il nostro Liceo "Mamiani" ancora resiste, sia perché gode di una lunga tradizione (essendo uno dei Licei storici della Capitale), sia per opera di un Collegio dei Docenti cosciente e combattivo, sia per aver sempre avuto Dirigenti intelligenti e capaci. Purtroppo, però, le notizie che giungono ai terminali sindacali di base dai Licei di provincia (spesso anche molto prestigiosi) sono scoraggianti. Complici, molto spesso, purtroppo, molti degli stessi Docenti, non coscienti del proprio ruolo, della propria funzione, dei propri diritti. Troppi Insegnanti si lasciano calpestare da alcuni "presidi-manager" per timore e perché non sindacalizzati. Inoltre i sindacati "maggiormente rappresentativi" da troppi decenni rappresentano soltanto sé stessi e la controparte governativa. Gli unici sindacati che difendano chi lo merita sono l'Unicobas e pochi altri sindacati di base, ai quali, per accordi sindacali concertati dai sindacati maggiori, sono vietate persino le assemblee in orario di servizio.

La libertà di insegnamento, un tempo cardine del sistema scolastico, sta per esser cancellata da una pseudodidattica (della quale traboccano i libri di testo) finalizzata al superamento delle prove Invalsi.

I Docenti si sentono intimiditi e condizionati (quando non ricattati) dall'opinione dei genitori e dei Dirigenti, sempre più aggressivi nei loro confronti negli organi collegiali. Ciò non avviene solo nel profondo Sud, tra infrastrutture fatiscenti, difficoltà logistiche inimmaginabili, camorristi e mafiosi nei comitati di genitori e nei consigli di classe; avviene anche nel Nord più opulento, dove la cultura non viene considerata nemmeno più uno *status symbol*, e dove conta semmai il semplice conseguimento del "pezzo di carta".

Per i Docenti non c'è più neppure la libertà di valutare le verifiche scritte, perché in molti casi le correzioni avvengono in comune, con griglie di valutazione discutibili (quando non assurde), che determinano, tra l'altro, polemiche, perdite di tempo e situazioni caotiche per stabilire i calendari delle riunioni. Agli Insegnanti viene proibito di usare voti intermedi, che permetterebbero di sfumare i giudizi e di evitare grossolane semplificazioni.

Proibito ai Professori assegnare voti più bassi del tre, persino quando l'allievo consegna una verifica in bianco. In alcuni noti Licei milanesi è vietato dar voti inferiori al quattro, e si pratica lo "scambismo" delle verifiche: appunto per far apparire le correzioni più "oggettive", i Docenti si scambiano vicendevolmente gli elaborati per correggerli e valutarli. Come se rinunciare a valutare personalmente i risultati del proprio lavoro servisse a renderlo più affidabile. Una pratica che è semmai il frutto più maturo dell'insicurezza indotta nei Docenti italiani da un trentennio di denigrazione e calunnie nei loro confronti.

In quasi tutti i Licei d'Italia l'anno scolastico non è più scandito in due quadrimestri, ma in un trimestre e in un periodo di cinque mesi (definito "pentamestre", con un ennesimo, orrido neologismo scolastichese). In alcuni casi la finalità è didattica; in altri, serve solo a far contenta la cosiddetta "utenza", la quale, specie se benestante, può così andar tranquilla sulla neve durante le vacanze natalizie, senza preoccuparsi di far studiare i pargoli prima del rientro a scuola. Invero molti studenti, dopo lo scrutinio del 20 dicembre, non aprono libro fino alla fine di gennaio. Decisioni del genere passano però nei Collegi dei Docenti all'unanimità o quasi, perché l'impressione comune è che sia già tutto deciso, e che sia inutile (quando non rischioso) opporsi.

In moltissimi Licei è stata introdotta la settimana corta, semplicemente perché voluta da Dirigenti e comitati di genitori (dai quali provengono quei denari che lo Stato preferisce regalare ai diplomifici privati). In questo modo gli studenti tornano a casa molto tardi nel pomeriggio e si ritrovano sei o sette materie da studiare per il giorno successivo. Ma tanto, si sa, lo studio è ormai un'optional.

I Docenti non sono più liberi di scegliere i libri di testo, spesso uguali per tutte le classi e decisi nelle riunioni di "dipartimento", secondo criteri spesso poco trasparenti. Si studia poco persino Dante: in molte classi non ne viene adottata alcuna edizione, tanto che alcune classi liceali leggono al massimo quattro canti della *Divina Commedia* in un anno. Per non superare il tetto di spesa stabilito dal MIUR, non si adottano più antologie latine né greche, né libri di versioni. I genitori però di questo non sembrano preoccupati, rivolgendo semmai le proprie attenzioni (soprattutto nei Licei del Nord) verso le vacanze-studio dei figli in Inghilterra (o alle Isole Hawaii!), o verso i loro cellulari ultimo grido, o verso costose psicoterapie per i propri pupilli.

Pur di non perdere iscritti, si permette comunque ai medesimi genitori di prendere la parola persino nei Collegi dei Docenti: tanta e tale è la paura dell'accorpamento con altre scuole, il quale scatta inesorabile quando il numero degli alunni scende sotto il fatidico numero di seicento.

I Docenti che non si piegano e non si uniformano all'ideologia della scuola-azienda, se non è possibile farli fuori in altro modo (perché troppo esperti o con troppo punteggio in graduatoria), si vedono assegnare le cattedre più spezzettate; oppure viene loro impedito di insegnare la disciplina che più amano, anche a costo di danneggiare gli studenti.

Ebbene, dopo che la Scuola Statale italiana ha dovuto subire tutto questo, la si vuole valutare. E valutarla non a partire dai Ministri, dai sottosegretari, dalla burocrazia, dagli edifici fatiscenti, dai finanziamenti negati e da tutto quello che la strozza; ma dagli studenti e dai Docenti.

"A pensar male degli altri si fa peccato, ma spesso ci si indovina" diceva Giulio Andreotti. Forse fa peccato anche chi pensa che lo sfascio della Scuola sia stato progettato e portato avanti con lucida e paziente determinazione da quella medesima classe politica e dirigenziale che ha già sfasciato e privatizzato mezza Italia, e che ora vuol privatizzare anche la Scuola istituita dalla Costituzione. Fa peccato; ma probabilmente indovina.



Convegno - 26.11.13 - EDUCARE alla critica: quale VALUTAZIONE?



La valutazione negli Stati Uniti d'America: storia di un fallimento

Anna Angelucci
Relazione per il Convegno
"Educare alla critica: quale valutazione?"

Liceo Classico Mamiani, Roma
26 novembre 2013

La "cultura della valutazione" nasce nella seconda metà del secolo scorso negli Stati Uniti d'America, imposta dal modello economico neoliberista, che applica anche all'istruzione il principio imprenditoriale dell'analisi costi-benefici a breve termine.⁽¹⁾

Per fare questo occorre individuare un'entità misurabile circoscritta, una unità di misura e uno strumento di misurazione, che permettesse di valutare "oggettivamente e sistematicamente" il livello degli apprendimenti di uno studente, di una classe, di una scuola, di uno Stato.

Il profitto in *reading* e *mathematic*, inteso nel suo incremento percentuale annuale, è l'entità misurabile; la competenza è l'unità di misura; il test standardizzato a risposta multipla (*bubble test*) lo strumento di misurazione.

Nel 1983 la *National Commission on Excellence in Education* insediata da Ronald Reagan pubblicava un rapporto, "*A Nation at risk: the imperative for educational reform*", che denunciava l'inadeguatezza del sistema scolastico americano e la scarsa preparazione degli studenti, attribuiva alla scuola e agli insegnanti tutta la responsabilità circa il futuro del Paese e chiedeva al Congresso provvedimenti immediati per forgiare nuovi strumenti educativi che valorizzassero il cosiddetto "capitale umano" e rendessero gli Stati Uniti competitivi a livello mondiale.

Il documento, fin dal titolo, era costruito con un'enfasi retorica evidentemente performativa (cito, fra tutte, una frase assai esemplificativa: "*Se una potenza straniera nemica avesse cercato di imporci risultati scolastici così scadenti avremmo dovuto considerarlo un atto di guerra*") ed ha prodotto un'attenzione immediata e capillare: enti

(1) "*Le scuole saranno più efficienti se saranno sottoposte alle leggi del mercato capitalistico e, come tutte le aziende, entreranno in concorrenza le une con le altre per attirare i loro clienti: gli studenti*" così Milton Friedman, nel 1955, in "*The role of Government in education*"

statali e privati, istituzioni, *authority*, esperti, gruppi di consulenti e decisori politici hanno messo a punto una strategia riformatrice basata sulla valutazione degli apprendimenti e sul conseguimento di standard definiti a livello nazionale, da raggiungere obbligatoriamente imponendo agli insegnanti metodologie didattiche omologate.

Questa strategia ha implicato la diffusione generalizzata, ben presto anche a livello internazionale, delle valutazioni comparate longitudinali, sebbene il richiamo alla valutazione sia diventato, soprattutto oggi, un fenomeno planetario grazie alle iniziative di organizzazioni transnazionali, *in primis* la Banca Mondiale, che tende a subordinare alla valutazione dei risultati scolastici i prestiti ai governi per l'istruzione. ⁽²⁾

Sulla scia della spinta riformatrice avviata dal documento e cavalcata lungo tutti gli anni Novanta da Repubblicani e Democratici, che invocavano con una sola voce riforme di mercato nella pubblica amministrazione, incluse deregulation e privatizzazioni, nel 2001 viene approvata la legge federale *No Child Left Behind Act* (NCLB), che impone agli Stati americani l'elaborazione di standard nazionali di apprendimento e obiettivi misurabili attraverso test di verifica degli apprendimenti, in grado di monitorare i risultati incrementali degli studenti di ogni scuola. Per ricevere i finanziamenti, infatti, gli studenti devono mostrare progressi adeguati annuali nei punteggi dei test. Le scuole che non raggiungono i livelli prestabiliti di incremento della performance vengono fatte oggetto di provvedimenti tempestivi, che vanno dalla riduzione dei finanziamenti alla sostituzione all'ingrosso del corpo docente e dirigente, dall'introduzione coatta di nuove metodologie d'insegnamento alla trasformazione della scuola in scuola *charter*, cioè a gestione privata, fino alla chiusura della scuola stessa. Esempio, in proposito, la vicenda del *Balanced Literacy*, una metodologia di lettura intensiva basata sul riconoscimento fonetico e semantico dei singoli lemmi, adottata negli anni Novanta nel II distretto scolastico di New York. L'incremento dei punteggi nella lettura delle scuole di quel distretto impose l'adozione generalizzata e obbligatoria di quella metodologia in molte altre scuole di New York nell'era del sindaco Bloomberg e in altre città degli Stati Uniti, supportata da funzionari eletti che ne fecero un loro cavallo di battaglia politico; tuttavia, studi critici successivi dimostrarono che i punteggi alti degli alunni del II distretto erano strettamente collegati al loro status socio-economico e alla loro etnia (miglioravano infatti gli studenti bianchi e asiatici ma non gli studenti ispanici e afroamericani) e il successo delle scuole di quel distretto dipendeva fondamentalmente dal processo di *gentrification* che in quegli anni aveva caratterizzato Chelsea, Soho, Tribeca, Little Italy: queste zone infatti, diventate nel frattempo quartieri di lusso, avevano approssimativamente in proporzione il doppio di studenti bianchi, tre volte gli studenti asiatici, metà degli studenti afro-americani e una minuscola percentuale degli studenti ispanici presenti nelle scuole di tutta la città. ⁽³⁾

A distanza di più di dieci anni, numerosissime e aspre sono le critiche che si sono addensate intorno al progetto di riforma dell'istruzione basato su punteggi, classifiche e *ranking*, provenienti non solo dai docenti che l'hanno sperimentata, facilmente accusabili di corporativismo e ideologismo anche in America, ma soprattutto da esperti di politiche scolastiche, teorici, educatori e pedagogisti.

Fra le tante, meritano di essere analizzate con particolare attenzione le riflessioni di Diane Ravitch, autrice del libro *"The death and the life of the great american school system"* (2010), e quelle di Andy Hargreaves e Henry Braun, coautori del documento pubblicato nell'ottobre 2013 a cura del National Education Policy Center dell'Università del Colorado, intitolato *Data-Driven Improvement and Accountability*.

Partiamo da quest'ultimo, più recente. Vi si afferma che negli Stati Uniti le misure dell'apprendimento per test sono in generale assai scarse e si limitano a valutare un numero ristretto di discipline e di obiettivi. Questi dati vengono utilizzati per punire le scuole con prestazioni carenti e gli insegnanti in difficoltà e che non ottengono con i loro studenti risultati almeno pari alla media di quelli conseguiti da altre scuole simili. Il documento spiega come nei sistemi scolastici *data-driven* le statistiche ed i dati sui punteggi siano utilizzati più spesso di quanto non si pensi per creare *"incentivi perversi"* che inducono gli insegnanti a ridurre il curriculum, ad insegnare agli studenti unicamente come si devono affrontare i test e a concentrare in modo sproporzionato i loro sforzi sugli studenti che possono ottenere i migliori punteggi nei test piuttosto che sugli studenti che avrebbero più bisogno di aiuto, perché quelli fanno ottenere un punteggio alla classe. Tra gli effetti perversi di questo sistema di valutazione, gli autori segnalano un pericolo: la rendicontazione impedisce il miglioramento, la pressione esercitata sugli insegnanti per evitare punteggi bassi incita un gran numero di insegnanti a concentrare i loro sforzi su un numero limitato di obiettivi, a ridurre la loro autonomia responsabile e la loro libertà di scelta. Per fare in modo che il miglioramento degli apprendimenti diventi l'obiettivo principale, gli autori propongono due raccomandazioni: basare le valutazioni su un ampio ventaglio di prove e di indicatori che riflettano adeguatamente ciò che gli studenti hanno imparato o stanno imparando; e, conformemente a quanto succede nei sistemi scolastici più efficaci, promuovere la responsabilità collettiva per il miglioramento degli apprendimenti, soprattutto a livello sociale.

E in questo la Finlandia, che ha il punteggio più alto del mondo nell'Education Index (pubblicato ogni anno nell'Indice dello Sviluppo Umano dell'ONU) e che non usa nessuna forma di valutazione standardizzata delle competenze dei docenti, ha molto da insegnarci. ⁽⁴⁾

L'uso perverso dei dati in molte scuole americane ha conseguenze significative. *"Quando la rendicontazione è prioritaria sul miglioramento, il modello Data-Driven non serve né ad aiutare gli insegnanti a sperimentare strumenti pedagogici più efficaci né li spinge a migliorarsi o a perfezionare le loro conoscenze e le loro competenze professionali"* sostengono

(2) Katarina Tomasevski, "Six reason why the World Bank should be debarred from Education", Bretton Woods Project, 2006; Norberto Bottani, "La Banca Mondiale cambia strategia nel settore educazione", gennaio 2010, Norberto Bottani Website

(3) Diane Ravitch, "The death and the life of the great american school system. How testing and choice are undermining education", Basic Book, New York, 2010

(4) "In Finland there are no standardized tests. In fact, there is really very little testing at all. Finnish teachers are not monitored or rated based on test scores, and teachers (as well as their students) have a great deal of autonomy" Erik Kain, dal blog Education di Forbes, febbraio 2011. In un'intervista a Marco Orsi, maestro e pedagista, a proposito del successo del sistema scolastico finlandese, pubblicata sul sito dell'Indire nel 2011, leggiamo che i suoi punti di forza sono "in primo luogo la formazione dei docenti, la loro ottima preparazione universitaria, dalla primaria alla secondaria, ed il rapporto stretto, il forte interscambio tra ricerca universitaria e attività didattica. Poi la serietà del curriculum uguale per tutti fino al 16° anno d'età, con grande cura delle attività manuali e artistiche."

Hargreaves e Braun, che continuano affermando che *"le scuole sono indotte a attribuire troppa enfasi ai punteggi delle prove strutturate che captano solo quanto può essere facilmente misurato. In questo modo, le scuole trascurano altri importanti obiettivi che sono difficili da quantificare"*; ad esempio, la capacità di socializzazione e di cooperazione, la partecipazione al dialogo educativo, la conoscenza di sé e degli altri, l'incremento della curiosità e dell'attenzione al mondo circostante, il senso di responsabilità, l'etica dei comportamenti oppure il progressivo interesse per certi ambiti disciplinari o l'incremento progressivo delle capacità cognitive. E concludono *"i dati statistici e i punteggi dei test non possono essere un sostituto né un surrogato della valutazione professionale. Non ci sono algoritmi per captare l'esperienza. Abilità e competenze significative di studenti e docenti non appaiono nei fogli di calcolo."*

Classifiche e statistiche non possono diventare il totem cui ispirare tutte le decisioni che dovrebbero servire per promuovere progressi negli apprendimenti degli studenti.

Diane Ravitch insegna storia e scienze della formazione alla New York University e alla Columbia University; è stata, dal 1991 al 1993, responsabile dell'Office of Educational Research and Improvement nel U.S. Department of Education, sotto la presidenza di George Bush; dal 1997 al 2004 è stata membro del National Assessment Governing Board, che sovrintende il programma federale di testing; sotto la presidenza di Bill Clinton ha collaborato



Convegno - 26.11.13 - EDUCARE alla critica: quale VALUTAZIONE?

con il responsabile del dipartimento dell'educazione, nel 1999 è stata uno dei membri fondatori della Koret Task Force della Hoover Institution presso la Stanford University, che supporta le riforme dell'istruzione basate sul principio dell'*accountability*. Nell'aprile del 2009 si è polemicamente dimessa dall'incarico e nel 2010 ha pubblicato

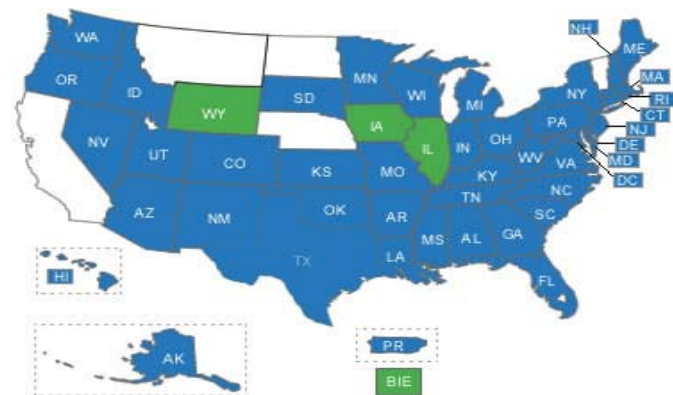
il suo libro *"The death and the life of the great american school system. How testing and choice are undermining education"*.

Ripercorrendo la sua storia, racconta, con esempi concreti, in che modo la diffusione del *testing* e del regime di libera concorrenza sul mercato dell'istruzione abbiano minato le fondamenta del sistema scolastico americano, depauperando del ruolo sociale e civile che ogni scuola del mondo dovrebbe avere, e ci spiega quali siano gli ingredienti essenziali per il successo di un sistema educativo: *"Un curriculum di grande spessore, uno zoccolo duro di materie umanistiche, insegnanti esperti, studenti motivati, risorse adeguate e una comunità che dia valore all'istruzione. L'istruzione è un processo difficile, che richiede enormi sforzi. I fondamenti di una buona istruzione devono essere trovati in classe, a casa, nella società. Il modo per migliorare le scuole è migliorare il curriculum e migliorare le condizioni in cui gli insegnanti lavorano e gli studenti imparano, invece che intervenire costantemente su come il sistema scolastico debba essere organizzato, gestito e controllato. Quello che noi testiamo può, in definitiva, essere meno importante di quello che noi non testiamo, come l'abilità dello studente di cercare spiegazioni alternative, di produrre domande, di coltivare la conoscenza da solo, e di pensare in modo non conformista. Le nostre scuole non miglioreranno se noi ci aspettiamo che esse agiscano come imprese private. Le scuole non sono un business, esse sono un bene comune. L'obiettivo dell'istruzione non è produrre punteggi alti, ma educare i ragazzi a diventare adulti responsabili"*.

Il Presidente Obama ha oggi avviato un processo di revisione della normativa del NCLB Act, per riprogettare il sistema scolastico in base ad una più ampia gamma di valutazioni, in grado di cogliere abilità avanzate. Obama propone che la normativa NCLB riduca l'impatto punitivo e la focalizzazione sulle responsabilità degli Stati, concentrandosi di più sul miglioramento dello studente, attraverso un ventaglio di misure in grado di offrire una valutazione adeguata di tutti i bambini e gli adolescenti (compresi studenti non di madrelingua inglese, le minoranze etniche e studenti con esigenze speciali) e promuovendo incentivi per mantenere gli studenti iscritti a scuola e avviarli a percorsi di istruzione superiore, piuttosto che incoraggiare gli studenti *drop-out* ad uscire dal sistema formativo per aumentare l'AYP, il punteggio incrementale annuale.

Nel 2012, il Presidente Obama ha significativamente concesso deroghe dagli obblighi del NCLB a 43 Stati.

Dal sito del U.S. Department of Education



(in blu, gli Stati che hanno ottenuto la flessibilità in deroga, in verde gli Stati che ne hanno fatto richiesta)



Convegno - 26.11.13 - EDUCARE alla critica: quale VALUTAZIONE?

Ma non facciamoci illusioni. Le lobby che incarnano i poteri forti non abbandoneranno mai il progetto del succulento banchetto di privatizzazione della scuola con studenti addestrati dal e al pensiero unico, di cui il test è il nutriente perfetto. Micheal Barber, già consulente alle politiche scolastiche di Tony Blair e oggi Chief Education Advisor della Pearson, la più grande multinazionale dell'editoria scolastica e accademica nonché proprietaria del Financial Times e dell'Economist e che produce i software più diffusi per la correzione elettronica dei test, è a capo di un progetto editoriale per cambiare l'insegnamento su scala mondiale, attraverso l'individuazione di standard globali planetari.

“Io voglio che ogni bambino in ogni parte del mondo impari le stesse cose nello stesso momento” ammonisce come un Savonarola impazzito dal pulpito del suo blog *whatiscommoncore*.

E per realizzare questo progetto di clonazione culturale propone un *“modello orizzontale”*, che supera la tradizionale relazione insegnante-allievo e coinvolge agenti, fonti, piattaforme differenti, ovvero le nuove tecnologie. Perché? *“Perché è una naturale evoluzione del processo di riforma che non riguarda più solo scuole e università britanniche ma, date le dimensioni della Pearson, tutto il pianeta. I leader politici cominciano a capire ovunque che l'istruzione è la chiave non solo per risolvere il problema dell'occupazione ma per avere una società sana, civile, democratica, omogenea. Dalla scuola dipende tutto”*.

Così, esplicitamente, nell'intervista rilasciata a Enrico Franceschini, La Repubblica, lunedì 18 novembre.

Quale lezione possiamo trarre a questo punto del nostro sommario excursus?

La prima è una domanda che ci riporta all'inizio di questa riflessione: esiste una *“cultura della valutazione”* o stiamo semplicemente affermando un ossimoro, se non una vera e propria contraddizione in termini? Se è criticabile la tendenza delle discipline che si occupano di oggetti ideali come le scienze umane a scimmiettare maldestramente le metodologie dell'analisi quantitativa proprie delle scienze naturali⁽⁵⁾, non lo sarà ancor di più l'applicazione di questo metodo a qualcosa che di scientifico non ha proprio nulla, cioè l'insegnamento e la trasmissione del sapere?

Non sarebbe invece importante *“capire in che modo il discorso del merito è diventato senso comune in riferimento a università, scuola e ricerca, perché la retorica della valutazione ha guadagnato subito un'adesione quasi fideistica e perché il nuovo conformismo accademico che ad essa si ispira tanto presto e tanto facilmente ha avuto la meglio sul bisogno di comprenderne il significato politico”*?⁽⁶⁾

Economisti che sui problemi della scuola si costruiscono carriere, imprenditori e faccendieri a caccia di nuovi guadagni, insieme a politici e burocrati compiacenti, stanno imponendo il governo tecnocratico nella scuola e nell'università, un governo che inneggia all'individualismo e alla competizione sfrenata, dove l'istruzione ridotta a prodotto di mercato, e che liquidata come anacronistico retaggio del passato ogni dimensione del sociale. Una pleora di decisori senza idee che, a dispetto di ogni evidenza, vogliono imporre oggi in Italia quello che la storia mostra aver fallito altrove.

In questo scenario il test non è neutro e non è innocuo: è un dispositivo di controllo che agisce come strumento performativo retroattivo, trasformando ciò che facciamo e il senso di ciò che facciamo a scuola.⁽⁷⁾

In America *“gli speculatori di Wall Street too big to fail* hanno saccheggiato il Tesoro statunitense, hanno calpestato ogni tipo di regolamentazione evitando incriminazioni penali, hanno negato l'assistenza medica ai malati, hanno svuotato i servizi sociali fondamentali e ora amministrano scuole e università”⁽⁸⁾. Non permettiamo che questo accada anche da noi.

(5) German Berrios, *Per una nuova epistemologia della psichiatria*, Giovanni Fioriti Editore, Roma, dicembre 2013

(6) Maria Rosaria Marella, *(Psico-) analisi della valutazione*, MenodiZero, II, 5; aprile-giugno, 2011

(7) Valeria Pinto, *Valutare e punire*, Cronopio, 2012

(8) Chris Hedges, *Perché gli Stati Uniti distruggono il loro sistema scolastico*, Znet, gennaio 2012, on line

Dossier → Scuola paritaria: un business tutto italiano!

Paolo Latella (Segretario Regionale Unicobas Scuola Lombardia)

Prima di addentrarci nel merito degli ultimi provvedimenti del Ministro Carrozza a favore delle scuole paritarie vediamo com'è strutturato in Italia il sistema di Istruzione e Formazione. Sul territorio nazionale agiscono più soggetti⁽¹⁾.

Il Sistema di Istruzione e Formazione in Italia

Le scuole statali e a carattere statale

Lo Stato agisce attraverso le scuole statali e a carattere statale (con quest'ultima definizione si indicano le scuole non statali pubbliche di Aosta, Bolzano e Trento dalla primaria in poi). In Italia le scuole statali sono prevalenti nella scuola primaria e secondaria (rappresentano il 93% del totale nella scuola primaria, il 96% nella scuola secondaria di 1° grado e il 95% negli istituti scolastici della Scuola Secondaria di 2° grado).

Le scuole paritarie

“Il sistema nazionale di istruzione, fermo restando quanto previsto dall'articolo 33, secondo comma, della Costituzione, è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali” (Legge 10 Marzo 2000, n. 62).

Tra le scuole non statali vi sono le *scuole paritarie*, private o pubbliche a seconda della natura dell'Ente gestore. Si tratta di scuole non statali che hanno conseguito la *“parità”* conformandosi agli ordinamenti scolastici vigenti; l'Ufficio Scolastico Regionale (precedentemente il Ministero), su richiesta della scuola, accerta il possesso dei requisiti di qualità ed efficacia previsti dalla legge 62/2000 ed emette il provvedimento di riconoscimento della parità che permette alla scuola di rilasciare titoli di studio aventi valore legale.

Esistono anche *scuole non paritarie* (scuole iscritte in un apposito albo regionale, ai sensi del D.M. 263/2007), ma rappresentano solo lo 0,4% delle scuole italiane e sono concentrate prevalentemente nel settore dell'infanzia.

Altre istituzioni scolastiche con particolari caratteristiche

Oltre alle scuole richiamate sopra vi sono alcune scuole *“con differenziazione didattica”* che adottano, previa autorizzazione o riconoscimento ministeriale, metodi particolari. È il caso delle scuole con metodo Montessori. Ci sono anche convitti ed educandati presso i quali, oltre al servizio convittuale, funzionano scuole pubbliche, scuole straniere (svizzera, tedesca, francese, ecc.), la scuola europea di Parma, scuole ebraiche e scuole con norme specifiche che tutelano l'insegnamento delle lingue minoritarie.

Istituzioni formative

Le istituzioni formative (o Centri di Formazione Professionale), per svolgere attività di formazione professionale, devono essere accreditate.

“L'Accreditamento è l'atto con cui l'amministrazione pubblica riconosce ad un organismo la possibilità di proporre e realizzare interventi di formazione e orientamento, finanziati con risorse pubbliche” (D.M. 166/2001 e normativa successiva).

Le Regioni rilasciano l'accreditamento ai soggetti che fanno domanda di svolgere attività di orientamento o di Formazione Professionale, purché in possesso di specifici requisiti.

I soggetti che svolgono i percorsi formativi triennali che concorrono all'assolvimento dell'obbligo di istruzione devono essere in possesso di ulteriori requisiti, oltre a quelli regionali, definiti da uno specifico provvedimento nazionale (D.I. 29 novembre 2007).

La normativa vigente chiama *“istituzioni formative”* *quelle strutture formative accreditate dalle Regioni per il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, ivi compreso l'assolvimento dell'obbligo di istruzione* (C.U. del 16.12.2010).

Nell'espressione *“istituzioni formative”* sono compresi i Centri di Formazione Professionale (CFP) che sono, secondo la definizione più affermata, *“sedi operative, in convenzione o in gestione diretta da parte delle Regioni, dotate di risorse umane e strutturali, che erogano servizi formativi e non formativi finalizzati sia al conseguimento di una qualifica professionale, da parte di giovani e adulti, sia ad attività di consulenza a soggetti terzi (scuole, territorio, imprese). In particolare i servizi forniti sono relativi a: analisi del contesto di impresa, sportelli informativi, inserimento dei disabili, incontro domanda/offerta, elaborazione di dati relativi al mercato del lavoro”* (Glossario multimediale ISFOL).⁽²⁾

Le risorse assegnate alle scuole paritarie⁽³⁾

Le scuole non statali paritarie (con circa il 12% degli studenti) ricevono annualmente un finanziamento pari ad una media per studente di 476 euro. I contributi sono erogati dal MIUR (art. 1, D.M. n. 46 del 30 gennaio 2013). Nel dettaglio il contributo nazionale annuo, erogato sulla base del numero degli studenti iscritti e frequentanti (D.M. 46/2013), è pari a 529 euro per ogni studente della scuola dell'infanzia, a 787 euro per ogni studente della scuola primaria, a 90 euro per ogni studente della secondaria di primo grado e a 47 euro per ogni studente della secondaria di secondo grado. I dati sono riferiti all'annualità 2012. Nel 2012 le risorse nazionali passano da 539 a 510 milioni di euro. L'importo è attribuito dai Direttori Generali degli Uffici Scolastici Regionali prioritariamente alle scuole paritarie che svolgono un servizio scolastico senza fini di lucro e che comunque non sono legate a società aventi fini di lucro o da queste controllate. Per quanto riguarda la scuola dell'Infanzia, le risorse sono ripartite per un 20% fra tutte le scuole funzionanti sul territorio regionale e per un 80% fra tutte le sezioni delle scuole senza fini di lucro. Per le scuole secondarie di primo e di secondo grado, il 20% del contributo è corrisposto a tutte le scuole funzionanti con corsi di studio completi e con un numero di studenti, iscritti nell'anagrafe nazionale alunni, non inferiore a 8 in ciascuna classe. Il restante 80% è ripartito fra tutte le scuole senza fini di lucro. Le scuole primarie parificate paritarie ricevono da parte del Ministero dell'Istruzione, mediante una convenzione (D.P.R. 9 gennaio 2008, n. 23), un significativo contributo in relazione al numero delle classi attivate, al numero degli allievi frequentati e alle esigenze connesse all'integrazione degli allievi diversamente abili (articolo 3, comma 2, O.M. 215/1992), che può toccare 20.000 euro per classe, per anno scolastico. Il numero minimo di alunni per classe (8 alunni) ha condizionato in un recente passato soprattutto l'attribuzione della parità scolastica. Sotto tale numero la scuola non poteva ottenere lo status di paritaria e lo perdeva qualora lo aveva. Una sentenza del TAR del Lazio ha reso inefficace tale limite che comunque rimane finalizzato al solo finanziamento. Per l'anno scolastico 2012/2013 le risorse economiche dirette destinate alle scuole paritarie sono state di 275.611.096 euro

esclusi i contributi indiretti elargiti dalle regioni, province e comuni che hanno pari copertura finanziaria.

Gli ultimi 13 anni

Negli ultimi 13 anni il sistema dell'istruzione pubblica in Italia ha subito un'involuzione pericolosa, da quando lo Stato ha aperto al privato sociale e istituito la cosiddetta scuola paritaria. Il centro sinistra, con la legge Berlinguer del 2000 "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio" ha equiparato le scuole pubbliche e quelle "paritarie private".

Doveva essere una regolamentazione delle scuole private, fu invece un grande pasticcio che si scontrò da subito con l'art. 33 comma 3 della Costituzione (*Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato*), perché la legge 62 del 10 Marzo 2000 (Governo D'Alema e Ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer) obbligava lo Stato a stanziare 535 milioni di euro all'anno alle scuole paritarie.

Berlinguer già ministro del Governo Prodi aveva iniziato a corteggiare il privato sociale facendo approvare la legge n. 285 del 28 agosto 1997: "Disposizioni per la promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza". Insomma per la sinistra, la regolamentazione della parità scolastica fu un'idea geniale che convogliò l'elettorato di centro verso il partito di D'Alema.

La scuola statale iniziò a subire continui tagli sia di fondi che di personale. Negli anni successivi i ministri continuarono l'opera di distruzione "di massa" dell'istruzione statale sempre con la solita frase di gattopardiana memoria: "il taglio della spesa pubblica". L'altro Ministro che incise pesantemente, rafforzando sempre di più l'idea che la scuola privata è un sistema d'istruzione migliore rispetto a quella statale, fu Letizia Moratti nel 2001 che nella XIV legislatura ebbe un'idea geniale, naturalmente era supportata da Silvio Berlusconi e da Forza Italia, cancellare il termine "Pubblica" dal Ministero, accorpandolo all'altro dell'Università e Ricerca così nacque il Ministero dell'Istruzione, Università e della Ricerca. L'idea morattiana fu quella dei "Poli formativi" (comprendenti sia i licei sia i percorsi della formazione professionale), prevista dal comma 15 dell'art.1 del decreto legislativo n.226/2005. Il Ministro fu appoggiata inizialmente da Comunione e Liberazione ma nel 2005 ci fu al Meeting di Rimini un acceso intervento che criticò l'operato di Letizia Moratti perché non era riuscita a modificare l'art.33 e art.34 della Costituzione ponendo la scuola non statale con equivalenza completa con scuola statale.

Nel 2006 il Ministro Fioroni del partito democratico continuò l'opera dei tagli della Moratti, ma nello stesso tempo cercò di rivoluzionare il sistema di istruzione statale presentando la sua idea che era quella di trasformare le scuole in Fondazioni: "di applicare alle Istituzioni scolastiche lo stesso regime delle Fondazioni dal punto di vista fiscale e delle donazioni, per consentire le stesse agevolazioni di incentivi delle fondazioni e per destinare nuove risorse all'innovazione didattica e al miglioramento del patrimonio edilizio". Ma il vero significato della proposta della scuola-fondazione non era quello di prevedere agevolazioni fiscali per gli acquisti o la possibilità di ricevere donazioni (del resto già ora le scuole possono ricevere donazioni) bensì quello di trasformare le scuole in enti di natura privatistica.

Non ebbe il tempo di definire completamente il progetto che cadde il governo e subentrò il Ministro Maria Stella Gelmini, famosa per aver varato la Riforma che ha stravolto la scuola pubblica statale incentivando le scuole paritarie. Riuscì con l'aiuto di Tremonti a tagliare: riduzione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo e impossibilità di svolgere attività laboratoriali e in compresenza, riduzione dei servizi a tutti e in particolare ai disabili e agli studenti di origine straniera, ridimensionamento di orari, di discipline, di sperimentazioni nelle scuole superiori, carenza di fondi per l'ordinario funzionamento delle scuole e per qualsiasi progetto didattico, riduzione di oltre centomila tra insegnanti e personale amministrativo. L'ammontare dei tagli concordati dal Ministro delle finanze Tremonti e dalla Ministra Gelmini corrisponde a circa 8 miliardi e mezzo in tre anni. 600-700 milioni di euro alle scuole private con fondi diretti (Ufficio Scolastico Regionale) e indiretti (Regioni, province e Comuni). Sempre al meeting di Rimini del 2011, l'ex Ministro Gelmini fu attaccata dagli esponenti di Comunione e Liberazione perché secondo loro non era stata data la possibilità ai docenti delle scuole paritarie religiose di poter accedere con un canale preferenziale alla stabilizzazione cioè al tempo indeterminato.

Dopo Maria Stella Gelmini, il nuovo Premier Mario Monti nominò Ministro dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca il rettore del Politecnico di Torino Francesco Profumo che confermò i fondi alle scuole paritarie, condivise l'idea del Governatore della Lombardia Formigoni di trasformare il sistema dell'istruzione pubblica lombarda in fondazioni con una forte connotazione di Comunione e Liberazione⁽⁴⁾.

Altro pericoloso passaggio della Legge regionale Formigoni e Aprea fu quella della chiamata diretta dei prof, conteneva questo testo: "in Lombardia, a partire dall'anno scolastico 2012/2013, le istituzioni scolastiche statali possono organizzare concorsi differenziati a seconda del ciclo di studi, al fine di reclutare personale docente necessario a svolgere le attività didattiche annuali" e che sia "ammesso a partecipare alla selezione il personale docente del comparto scuola che conosca e condivida il progetto e il patto per lo sviluppo professionale, che costituiscono parte integrante del bando di concorso di ciascun istituto scolastico". (fu poi dichiarata anticostituzionale perché l'organizzazione dei concorsi sul reclutamento del personale spetta allo Stato e non alle regioni) Dietro questo testo c'era il messaggio ciellino: "gli insegnanti li scegliamo noi, meglio se provenienti da scuole paritarie e dal mondo cattolico". Era importante cambiare gli insegnanti con giovani docenti provenienti dall'area di comunione e liberazione, una trasformazione del sapere, della didattica comandata stile "Don Giussani", minando dalle fondamenta la vera anima dell'istruzione statale, cioè l'autonomia dell'insegnamento come previsto dal primo comma dell'art. 33 della Costituzione Italiana: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento".

Insomma, Profumo, un ministro di area centro sinistra anche se ufficialmente indipendente, aveva approvato l'idea pericolosa di Formigoni e di Valentina Aprea, privatizzare le scuole statali e reclutare giovani docenti, creare un laboratorio in Lombardia dove sperimentare un modello di scuola privata utilizzando le strutture statali per poi diffonderlo in tutte le regioni italiane.

Ma ogni volta la Carta Costituzionale ci difende da queste innovazioni reazionarie che vogliono destabilizzare l'istruzione statale con l'ingerenza sempre più pressante della Chiesa tramite CL. La Legge regionale lombarda fu dichiarata anticostituzionale perché l'organizzazione dei concorsi sul reclutamento del personale spetta allo stato e non alle regioni.

Il Ministro Profumo, prima di concludere il suo mandato, presentò l'atto di indirizzo concernente le priorità politiche per il 2013 - dichiarò: "Occorre superare la maggiore durata del corso di studi procedendo alla relativa riduzione di un anno, in connessione anche alla destinazione delle maggiori risorse disponibili per il miglioramento della qualità e della quantità dell'offerta formativa, ampliando anche i servizi di istruzione e formazione". L'attuale

Ministro Carrozza ha attuato l'atto di indirizzo di Profumo ed a settembre 2013 ha approvato la sperimentazione di tre licei paritari con quattro anni di studi e successivamente anche il liceo statale di Busto Arsizio (VA) ha chiesto di poter partecipare alla sperimentazione "privata" dei quattro anni. Insomma sempre peggio e sempre più verso obiettivi culturali minimi, meno cultura e meno istruzione. Un popolo ignorante è facile da manipolare.

"L'otto novembre il Ministro Carrozza ha presentato al Consiglio dei Ministri una bozza di legge delega, collegata alla legge di stabilità (e quindi non sottoponibile neppure a referendum abrogativo), con cui si affiderebbe al governo il compito di adottare "uno o più decreti legislativi al fine di provvedere al riassetto ed alla codificazione delle disposizioni vigenti in materia di istruzione, università e ricerca". Tra le materie oggetto di tale "riassetto" (praticamente tutte) sono presenti: il reclutamento del personale, gli organi collegiali, lo stato giuridico e il trattamento economico del personale della scuola.

Per quanto attiene al reclutamento del personale scolastico, si specifica chiaramente l'esigenza di una sua riforma organica "anche attraverso il ricorso al corso-concorso per l'accesso all'insegnamento presso le istituzioni scolastiche", vale a dire una riforma del reclutamento che apre definitivamente la strada alla cosiddetta "chiamata diretta" degli insegnanti da parte del dirigente scolastico, una via già tentata nello scorso anno dall'on. Aprea in veste di assessore all'istruzione della regione Lombardia e contro cui si è scagliato unanime il dissenso del mondo della scuola, consapevole del rischio per il nostro sistema di istruzione pubblico di non essere più in grado di garantire il rispetto del principio del merito nella scelta degli insegnanti, e di vedere sacrificate anche le scuole pubbliche alle logiche del clientelismo locale.

Per quanto riguarda la riforma degli organi collegiali, si parla di "mantenimento delle sole funzioni consultive" ed è quindi evidente la volontà di una modifica sostanziale all'attuale normativa con la definitiva rinuncia al principio democratico della collegialità che, a partire dall'istituzione degli organi collegiali della scuola con i decreti delegati 416 e 417 del 1974 (tutt'ora vigenti), è stato posto a fondamento irrinunciabile per il buon funzionamento delle nostre istituzioni scolastiche e con il sacrificio definitivo del principio della libertà di insegnamento, garantito dalla Costituzione, ed esercitato in particolare nell'ambito del Collegio dei docenti, attraverso il ruolo deliberante imprescindibilmente esercitato dagli insegnanti nella definizione degli obiettivi e delle scelte didattico-educative della scuola. Va da sé che anche il Consiglio di istituto perderebbe ogni prerogativa, venendo assoggettato anch'esso alla discrezionalità dei dirigenti scolastici. Per quanto riguarda la riforma dello stato giuridico dei docenti (e di tutto il personale della scuola) e prevista "la precisa definizione dei rapporti tra le diverse fonti di disciplina pubblicistica e negoziale"; ciò permetterebbe illegittimamente al governo che, non dimentichiamolo, in questo caso e anche parte datoriale, di intervenire, senza alcuna mediazione, sul contratto di lavoro di docenti ed ata. Si tratta della definitiva privatizzazione del rapporto di lavoro, con l'eliminazione di ogni autonomia professionale e la totale subordinazione disciplinare, ancora una volta, alla discrezionalità dei dirigenti scolastici, secondo una logica aziendalista ed impiegatizia che nulla ha a che fare con una comunità educante e non mancherà di aprire la porta a forme di valutazione altrettanto discrezionali. Per i docenti, in particolare, tale normativa fa il paio con l'obbligo, disposto nell'altro decreto-scuola approvato da questo Governo, di assoggettarsi a corsi punitivi in ordine all'esito delle vergognose prove (a test) Invalsi⁽⁵⁾.

Il 18 novembre il Miur ha pubblicato una Nota dove smentisce le indiscrezioni sul collegato della scuola: "A seguito delle notizie di stampa sul Disegno di legge delega in materia di Istruzione, Università e Ricerca, il testo a cui si fa riferimento è da ritenersi del tutto superato". Insomma aspettiamo che venga approvata la legge di stabilità e capiremo la parte legislativa che riguarderà il comparto scuola. E' inutile esultare come stanno facendo alcuni sindacati, perché credo che una sorpresa la troveremo nella finanziaria.

La Regione Lombardia (l'attuale assessore all'Istruzione è la dott.ssa Valentina Aprea) usa il sistema della Dote-scuola: oggi riserva l'80% dei 51 milioni che la Regione eroga, elargendo alle scuole private un finanziamento pubblico indiretto. Denaro pubblico sottratto a funzioni imprescindibili, come l'integrazione degli alunni migranti, il sostegno del diritto allo studio, il contrasto alla dispersione scolastica, l'inclusione dei disabili. Riconosce inoltre la dote scuola di €4500 ad alunni in obbligo scolastico, iscritti nei centri regionali (Cfp), centri che non sempre rispettano trasparenza nelle assunzioni non essendo obbligati ad avere graduatorie pubbliche dei docenti/formatori, praticamente è "chiamata diretta" quella che l'Assessore Aprea voleva far attivare per la scuola pubblica statale ma che per adesso vale solo per la formazione professionale in Regione Lombardia.

Queste sono le tabelle⁽⁶⁾ per l'anno 2013/14 che dimostrano la disparità tra scuole private paritarie e le scuole statali.

Valore della "Dote Scuola" per gli istituti paritari

Indicatore reddituale	Scuola Primaria	Scuola Secondaria di primo grado	Scuola Secondaria di secondo grado
0-8500	€ 700	€ 800	€ 900
8501-12000	€ 600	€ 700	€ 800
12001-20000	€ 500	€ 600	€ 700
20001-30000	€ 450	€ 550	€ 650

Valore della "Dote Scuola" per gli istituti statali

ISEE	Scuola Primaria	Scuola Secondaria di 1° grado	Scuola Secondaria di 2° grado
Da 0 a 5000	€ 110	€ 190	€ 290
Da 5001 a 8000	€ 90	€ 150	€ 230
Da 8001 a 12000	€ 70	€ 120	€ 180
Da 12001 a 15458	€ 60	€ 90	€ 140

Per accedere alla "Dote Scuola" (anno 2013/2014) e frequentare gli istituti paritari basta semplicemente un'autocertificazione che dimostra un reddito inferiore a 30.000 euro e gli importi elargiti vanno da un minimo di 650 euro ad un massimo di 900 per figlio. Mentre per accedere alla dote Scuola frequentando gli istituti statali bisogna presentare l'ISEE ed avere un reddito inferiore a 15458 euro e gli importi vanno da un minimo di 60 euro ad un massimo di 290 per alunno. Vi sembra normale tutto ciò?

La situazione attuale

Il disegno di Legge sulla Scuola (riconversione del Decreto Scuola 104/2013), è stato approvato prima dalla Camera dei Deputati il 31 agosto 2013 (349 deputati erano assenti perché “impegnati” nel week end lungo delle festività di ogni santi...) poi confermata dal Senato ed è diventata legge il 7 novembre. Mi auspico novità importanti come la lotta ai diplomifici, ripristino dell’art. 14 “stranamente” cancellato nel decreto scuola, sul divieto di classi collaterali aggiuntive nelle paritarie, stop ai privatisti in giro per l’Italia senza frequentare un giorno di lezione...invece nulla.

Dal Miur confermano questa tendenza (arrivano solo rilevazioni statistiche), nelle scuole paritarie soprattutto laiche, il numero dei candidati privatisti è in aumento soprattutto negli ultimi due anni di corso, queste classi si chiamano “collaterali aggiuntive”. Quindi avanti con i diplomifici. Vi segnalo un gruppo su Facebook: <https://www.facebook.com/groups/esercito.scuolapubblicastatale/> dove molti docenti hanno segnalato in privato la cartina della vergogna, le scuole paritarie che non pagano gli stipendi in cambio del punteggio. Ecco l’elenco aggiornato al 23 novembre 2013.

Regione Sicilia, province segnalate: Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani

Regione Campania, province segnalate: Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno

Regione Calabria, province segnalate: Catanzaro, Cosenza, Crotona, Reggio Calabria, Vibo Valentia

Regione Puglia, province segnalate: Bari, Barletta-Andria-Trani, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto

Regione Basilicata, provincia segnalata: Matera

Regione Lazio, province segnalate: Latina, Roma

Regione Toscana, provincia segnalata: Firenze

Regione Lombardia, province segnalate: Milano, Varese, Brescia

Regione Abruzzo, provincia segnalata: Pescara

Regione Friuli - Venezia Giulia, provincia segnalata: Trieste, Pordenone

Regione Sardegna, provincia segnalata: Cagliari

Pensate che nella provincia di Caserta sono funzionanti 400 scuole private paritarie e solo 217 istituti statali, un’anomalia tutta italiana che la dice lunga sugli interessi economici che ci sono dietro l’istruzione privata. Nel 2014 gli istituti paritari riceveranno nella prima tranche 270 milioni di euro dei 500 stabiliti. Il Ministro Maria Chiara Carrozza parlando con gli studenti all’inaugurazione del Liceo paritario “Carli” di Brescia, al quale ha garantito la sperimentazione dei quattro anni, ha ammesso: “*Se ci fosse stata quando ero studentessa anch’io mi sarei iscritta a una scuola come la vostra*”. Ha poi aggiunto pericolosamente questa frase: “*Si tratta di un’esperienza che dovrebbe diventare un modello da replicare in tutta Italia anche per la scuola pubblica*”.

Se andasse a regime la riduzione del quinto anno, nella scuola superiore di secondo grado, avremmo un’altra contrazione di cattedre pari a 25.000 posti e di diverse migliaia di posti Ata, una manovra che farebbe risparmiare quasi 2 miliardi di euro allo stato. Ecco il vero obiettivo di questo governo come i precedenti: colpire la scuola statale, favorendo gli istituti paritari religiosi e laici.

Ad ulteriore conferma di questo si aggiunge un’altra grave affermazione del Ministro Carrozza: “lo Stato non pagherà altre infrastrutture per la digitalizzazione degli istituti scolastici, perché occorre che siano i privati a investire nella scuola pubblica italiana”. E qui c’è il colpo di “genio” del Ministro, nella legge appena approvata (riconversione del decreto scuola) ecco che viene concessa la possibilità alle scuole paritarie di accedere ai fondi pubblici per l’informatizzazione WIFI, con 5 milioni di euro per il 2013 e 10 milioni di euro per il 2014 mentre ci sono scuole statali che non hanno internet nei laboratori, che sono senza carta igienica, ospitate in strutture fatiscenti, a L’Aquila ci sono insegnanti che fanno lezione in moduli abitativi di cartongesso che cadono a pezzi. Il 15 ottobre sul quotidiano “Avvenire” è apparso un articolo che la dice lunga sul futuro dell’istruzione privata a scapito di quella statale. Il rischio della statalizzazione degli istituti paritari religiosi e comunali è dietro l’angolo. Insomma cos’è che chiedono i gestori delle scuole paritarie religiose e comunali? Semplice, che sia lo Stato a sobbarcarsi gli stipendi dei prof e del personale non docente, come già avviene per gli insegnanti di religione. Se passasse questa richiesta sancirebbe definitivamente la morte della scuola pubblica statale a favore di un modello d’istruzione totalmente privato all’interno di un sistema pubblico.



(1) (2) Fonte MIUR

(3) Fonte AGeSC, Dossier: La Scuola Statale e paritarie

(4) spesso abbreviata con CL, da cui il nome di ciellini dato ai suoi aderenti, è un movimento ecclesiale cattolico fondato dal sacerdote e teologo Luigi Giussani

(5) Comunicato stampa del prof. Stefano d’Errico segretario nazionale Unicobas Scuola

(6) Tabelle inviate dal prof. Filippo Novello insegnante, responsabile, formatore e tutor istituti professionali statali e regionali.

Sitografia e fonte dati:

<http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/dg-ordinamenti/scuole-non-paritarie>

<http://www.cnos-fap.it/monitoraggio-riforme/italia/ordinamenti/scuole-statali-scuole-paritarie-istituzioni-formative-accreditate>

<http://www.fisicamente.net/SCUOLA/index-434.htm>

<http://www.ecn.org/filipposi/buttiglione6399.html>

<http://informazionescuola.it/2013/10/15/le-scuole-paritarie-diventeranno-statali/>

Tabelle “Dote Scuola” fornite gentilmente dal prof. Filippo Novello.

PIATTAFORMA PRECARI UNICOBAS

e

ANALISI SULLA SITUAZIONE DELL’ATTUALE PRECARIATO SCOLASTICO

Prima di focalizzare con precisione gli obiettivi che il PUMA (Precari Unicobas Movimento Autogestito) si prefigge, è necessario, a nostro avviso, porre l’attenzione sulla situazione venutasi a creare a fronte delle politiche di drastici tagli alla scuola imposti dagli ultimi governi. Queste sconsiderate decisioni hanno avuto la deprecabile conseguenza, oltre che di gettare nel caos



Convegno - 26.11.13 - EDUCARE alla critica: quale VALUTAZIONE?

un settore a cui oramai da decenni non venivano destinati adeguati finanziamenti, di decretare inequivocabilmente l’impossibilità, per il nostro sistema di istruzione, di assorbire in tempi ragionevoli il precariato scolastico nel frattempo alimentato da scelte incoscienti. Ripercorrendo le vicende degli ultimi anni, ricordiamo che la famigerata legge 133/2008, la finanziaria di Tremonti per il 2008, ha disposto un taglio, dal settore istruzione, di più di 8 miliardi e circa 130 mila posti di lavoro, tra docenti ed ATA, mai più restituiti alla scuola; le successive spending review hanno consolidato tali tagli, imponendo, dal 2011 in poi, il blocco degli organici della scuola; la riforma delle pensioni operata dal ministro Fornero, il dimensionamento scolastico e il transito obbligatorio dei docenti inidonei nei ruoli degli ATA li hanno rafforzati, determinando un’ulteriore riduzione delle chance lavorative per il personale precario.

In particolare, la drastica riduzione di posti di lavoro nella scuola è stata attuata attraverso una serie di interventi sostanzialmente riassumibili nel seguente schema:

- **La riduzione generalizzata del tempo scuola.** Questa misura è stata estesa a ogni ordine e grado del nostro sistema di istruzione, dalla scuola Primaria, dove ciò ha comportato la fine dell’unitarietà didattica del tempo pieno e la progressiva compromissione metodologica dell’articolazione modulare, alla scuola Secondaria di Secondo Grado, con la riduzione del monte ore di diverse discipline, l’accorpamento antipedagogico di altre e la pressoché totale eliminazione delle attività laboratoriali.
- **L’aumento sconsiderato del numero degli alunni nelle classi** senza badare alle norme sulla sicurezza e ostacolando la possibilità degli insegnanti di elaborare percorsi didattici adeguati (con la fine di quelli individualizzati), ignorando platealmente i pronunciamenti della Magistratura (cfr. sentenza del Tar del Lazio n. 552 del 20 Gennaio 2011 contro le cosiddette “classi pollaio”).
- **L’obbligo per tutti i docenti delle superiori ad effettuare 18 ore di insegnamento su cattedra**, sottraendo al singolo istituto il tempo che molti insegnanti erano tenuti a prestare alla scuola a completamento, ore che garantivano il corretto funzionamento dell’istituto nei casi di assenze brevi e improvvise di colleghi e consentivano al contempo di non penalizzare (come avviene oramai di regola quotidianamente grazie alle direttive imposte dal MEF al MIUR) il diritto allo studio degli alunni (divisione delle classi e fine della continuità didattica) e quello alla sicurezza.
- **La revisione delle classi di concorso degli insegnanti delle scuole Superiori** (in fase di attuazione ma già anticipata dalle circolari ministeriali del 21 Aprile 2010; dell’11 Maggio 2010; n. 272 del 14 Marzo 2011; nota p. 2320 del 29 Marzo 2012; nota p. 2916 del 21 Marzo 2013) volta a reimpiegare gli esuberanti di personale su insegnamenti “affini”, senza badare alla specializzazione professionale dei docenti e di conseguenza determinando un’ulteriore impoverimento della qualità

della didattica disciplinare nonché la drastica riduzione di cattedre da destinare alla stabilizzazione dei precari.

- **Il dimensionamento scolastico**, stabilito dalla legge n. 111/2011, che prevede l'accorpamento degli istituti scolastici (scuole dell'Infanzia, Primarie e Secondarie di primo grado) in istituti comprensivi e fissa i limiti per l'attribuzione dell'autonomia scolastica a non meno di 1000 alunni. Lo scopo di questo intervento normativo è quello di risparmiare sul numero di dirigenti scolastici e DSGA, nonché sul personale ATA e ha avuto conseguenze disastrose, con la formazione di istituti comprensivi dalle dimensioni spropositate, dei veri e propri "mostri", articolati su molti plessi, che di fatto possono arrivare ad avere anche più di 2000 alunni, centinaia di dipendenti, un'unica segreteria e un unico dirigente scolastico e amministrativo. Stessa cosa dicasi per l'accorpamento degli Istituti Superiori, negli IISS. La norma è stata peraltro dichiarata illegittima già nel 2012 dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 147) in quanto la materia, cioè il dimensionamento della rete scolastica, è di competenza regionale.
- **Il transito degli insegnanti inidonei nei ruoli degli ATA** con la conseguente riduzione dei posti disponibili per la stabilizzazione dei precari ATA.

Lo scenario per i precari della scuola oggi è apocalittico; per gli insegnanti poi, a tutto ciò **si aggiunge la sconcertante prospettiva** (non tanto remota, se si considera che è già in fase di sperimentazione, ma contro cui ci batteremo con tutte le nostre forze) **della riduzione a quattro anni del percorso delle scuole Superiori e l'altrettanto sconcertante scenario dell'aumento dell'impiego frontale dei docenti delle scuole Secondarie di Primo e Secondo Grado a 24 ore settimanali**. Iniziative queste che determinerebbero un'ulteriore, letale perdita di posti di lavoro da destinare alla stabilizzazione dei precari.

È chiaro del resto che la situazione non è uguale per tutti. Per effetto della disastrosa riforma Gelmini delle Superiori infatti, ci sono classi di concorso che hanno subito una vertiginosa riduzione del monte ore: è il caso, ad esempio, delle discipline giuridiche ed economiche (A019), delle discipline musicali (A031), della storia dell'arte (A061), della matematica applicata negli istituti Tecnici e Professionali (A48), della chimica (A013); per non parlare del taglio alle ore di laboratorio che ha decimato il numero di Insegnanti Tecnico-Pratici (ITP) presenti nelle nostre scuole. Oramai regna il caos nell'assegnazione delle cattedre con classi di concorso che risultano più penalizzate di altre (pensiamo, ad esempio, al caso del gruppo A042, A075 e A076, oppure del gruppo A016, A071 e A072). Emblematico quanto accaduto all'insegnamento delle materie letterarie nelle scuole Superiori: per effetto delle note ministeriali che stabiliscono la confluenza delle classi di concorso sugli insegnamenti della Secondaria 'riformata' e della conseguente istituzione dell'atipicità che consente il reimpiego degli esuberanti non rispettando le specializzazioni professionali dei docenti, gli insegnanti della classe di concorso A052 rimarranno ad insegnare il solo greco con una esiziale conseguente perdita di titolarità per il personale di ruolo e di cattedre e *chance* lavorative per i precari che nelle graduatorie ad esaurimento hanno inserito tutto il loro punteggio su questa classe di concorso e non possono spostarlo su altre, pur possedendo i titoli necessari per insegnare lettere in tutti gli istituti Secondari di Primo e Secondo Grado.

A complicare ulteriormente il quadro è intervenuta poi l'istituzione di nuove modalità abilitanti che rischia di creare una sostanziale discriminazione tra precari di 'serie A' e precari di 'serie B'. L'attivazione dei nuovi percorsi abilitanti all'insegnamento (TFA), l'emanazione dell'ultimo *concorso* nel 2012, nonché l'istituzione dei PAS (Percorsi Abilitanti Speciali per i precari non ancora in possesso del titolo abilitante), sono iniziative dettate esclusivamente dalla necessità, di natura strettamente demagogica, di mascherare la situazione reale e cioè la pressoché totale chiusura del mondo della scuola alle giovani generazioni di insegnanti. L'attivazione dei TFA non è stata peraltro accompagnata dalla contestuale individuazione di una procedura per il reclutamento, invece assolutamente necessaria, dal momento che ai neo-abilitati è stata preclusa la possibilità di accedere alle graduatorie ad esaurimento e quindi al cosiddetto "doppio canale": l'attuale normativa sul reclutamento degli insegnanti, in base all'art. 399 del Decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994, che stabilisce le modalità attraverso cui selezionare i contingenti da assumere, prevede che il 50% delle immissioni in ruolo avvenga attraverso scorrimento delle graduatorie ad esaurimento e il restante 50% sia riservato ai vincitori di concorso. Per quanto riguarda l'ultimo 'concorso' poi, bisogna notare che è stato bandito anche per classi di concorso in esubero e quindi su posti di lavoro inesistenti!

Va detto che i numeri esigui delle immissioni in ruolo, previste dal piano per gli anni scolastici 2014-2016: 27.872 insegnanti di scuola 'normale' e, complessivamente, in tutto meno di 68mila posti in 3 anni tra docenti 'di materia', sostegno (26.684) e personale ATA (13.400), contenuto nel Decreto Istruzione dello scorso settembre, sono ben lontani dall'offrire una soluzione accettabile al problema dell'esaurimento delle graduatorie o qualche speranza di sbocco lavorativo nella scuola ai neo-abilitati dei TFA, a quelli dei futuri PAS e ai vincitori del 'concorso' e non coprono neppure le esigenze di rimpiazzo del

turn-over (circa 25.000 cattedre di scuola 'normale' annue lasciate scoperte da chi va in pensione).

Siamo ben consapevoli quindi che la situazione dell'attuale precariato scolastico risulta molto complicata e particolarmente difficile si configura l'individuazione di proposte che non ledano i diritti acquisiti dai precari, a partire da quelli inseriti nelle graduatorie ad esaurimento, che hanno maturato legittime aspettative alla stabilizzazione. Tale personale, infatti, dopo aver superato prove selettive con valore concorsuale (ricordiamo a tal proposito che gli abilitati attraverso le SSIS hanno sostenuto prove di ingresso, frequentato per due anni tutti i giorni obbligatoriamente corsi sia di didattica delle discipline sia di area socio-psico-pedagogica e hanno concluso il percorso superando un esame finale che possiede, ai sensi della legge n. 306/2000, art. 6-ter, valore concorsuale), nel 2007 aveva ottenuto la garanzia della stabilizzazione, nell'arco di tre anni, con l'ingimento della trasformazione delle graduatorie permanenti in graduatorie ad esaurimento ed ai sensi del piano triennale, mai più realizzato, che il governo di allora (per chi non lo ricordasse, il governo Prodi) inserì nella finanziaria per il 2007 (legge n. 296 del 27 dicembre 2006, art. 1, comma 605, lettera c) e che prevedeva la stabilizzazione di 150mila insegnanti e 20mila ATA. **Siamo peraltro consapevoli che dietro la trasformazione delle graduatorie permanenti in graduatorie ad esaurimento si celava la volontà di eliminare, una volta per tutte, il "doppio canale", una garanzia per il precariato scolastico di vedersi riconosciuta prima o poi la stabilizzazione e ottenuto sulla scia delle lotte dei precari delle generazioni passate. Crediamo invece che il meccanismo dello scorrimento delle graduatorie come modalità di reclutamento vada a tutti i costi difesa, per evitare la deriva aziendalistica della chiamata diretta che è il naturale coronamento dell'aziendalizzazione (chiamata eufemisticamente 'autonomia scolastica'), mai pienamente realizzata finché il preside, già trasformato in dirigente, non avrà anche la facoltà di reclutare discrezionalmente gli insegnanti sulla base di criteri da lui elaborati in solitudine, in sinergia con enti privati oppure insieme ad una ristretta cerchia di insegnanti a lui fedelmente devoti. L'eliminazione delle graduatorie peraltro risulta una prospettiva quanto mai demagogica nel comparto scuola, dove, se non si crea (come da anni propone l'Unicobas) l'organico funzionale aggiuntivo di istituto, il precariato è destinato a rimanere dato strutturale. Proponiamo infatti, una volta assorbito l'attuale precariato scolastico e nell'ottica del definitivo superamento del precariato in quanto tale, la realizzazione di una stretta connessione tra la**

formazione iniziale dei docenti e il sistema di reclutamento e quindi l'istituzione di percorsi formativi a numero programmato in base ai posti vacanti e disponibili in ciascuna regione su cui immettere in ruolo il personale che abbia conseguito con successo l'abilitazione.

Va sottolineato che il ruolo professionale esercitato per anni dai precari ha garantito il funzionamento del sistema pubblico di istruzione del nostro Paese, a spese dei precari stessi: stipendi di luglio e agosto ormai quasi sempre non pagati, TFR maturato su 10 invece che su 12 mesi, mancato riconoscimento della progressione di carriera e degli scatti di anzianità. Del resto le normative europee contro gli abusi di contratti a termine da parte dei datori di lavoro (direttiva comunitaria 99/70/CE) obbligano invece il datore di lavoro a trasformare il contratto da tempo determinato a tempo indeterminato dopo tre anni di servizio.

A fronte di tale situazione noi precari del PUMA non intendiamo rinunciare, come stanno facendo gli altri sindacati, a formulare le nostre proposte, e ci rivolgiamo a quanti avvertono, come noi, l'urgenza di rivendicare il nostro diritto alla stabilizzazione, sulla base della piattaforma che segue. Siamo pronti a ideare insieme iniziative di divulgazione delle nostre istanze che ci portino, il più presto possibile, a confrontarci con il Ministro, con le forze politiche e con gli altri sindacati dai quali pretendiamo l'elaborazione di proposte altrettanto chiare. In questa ottica, intendiamo coordinarci anche con le altre realtà e con i movimenti dei precari della scuola esistenti, a cui ci rivolgiamo non in prospettiva antagonista, ma nella speranza di avviare una proficua collaborazione, a partire inevitabilmente dalla condivisione delle istanze che seguono.

PIATTAFORMA RIVENDICATIVA DEL PUMA

- **Ridefinizione degli organici.** Sblocco degli organici della scuola ed eliminazione delle leggi che a partire dall'anno scolastico 2011-2012 ancorano (cfr. Legge n. 111, art. 19, comma 6, del 15/7/2011 - Manovra finanziaria del Luglio 2013) gli organici a quelli dell'anno precedente, già ampiamente ricondotti al di sotto delle reali esigenze della scuola per effetto di tre anni di tagli lineari. Nella determinazione degli organici si dovranno rispettare le norme sulla sicurezza **evitando a tutti i costi la formazione di classi sovraffollate; nella scuola Primaria** si dovrà soddisfare la domanda di tempo pieno delle famiglie (con organici specifici e non 'tarati' sull'organizzazione modulare), ripristinando al contempo i Nuovi



Convegno - 26.11.13 - EDUCARE alla critica: quale VALUTAZIONE?

Programmi del 1995, le compresenze e l'articolazione genuinamente modulare della didattica (non per classi verticali o 'quattro su tre'), fiore all'occhiello del nostro sistema di istruzione in ambito internazionale; **in tutte le scuole Secondarie** si dovranno rivedere i quadri orari riformati dalla Gelmini e incrementare le ore di insegnamento delle materie che hanno subito riduzioni o antididattici accorpamenti disciplinari (cfr. la geo-storia!); prevedere una deroga alla riconduzione forzata a 18 ore delle cattedre dove rende impossibile la continuità didattica, comporta la formazione di cattedre eccessivamente frammentarie, impedisce la copertura delle assenze improvvise dei docenti.

- **Istituzione di una Dotazione Organica Aggiuntiva di istituto.** Per contrastare seriamente il fenomeno del precariato scolastico è ora di superare la distinzione tra organico di diritto e organico di fatto istituendo l'organico funzionale, all'interno del quale venga individuata una dotazione organica aggiuntiva: un contingente di insegnanti con contratto a tempo indeterminato a disposizione delle singole istituzioni scolastiche da impiegare non solo per la copertura dei posti in organico di fatto, ma, con cattedre *ad hoc*, per svolgere tutte quelle mansioni aggiuntive alla didattica ordinaria, e di necessario supporto ad essa, come i corsi di recupero-potenziamento o i progetti extra-curricolari, comprendendo anche le sostituzioni e creando in tal modo un piano effettivo volto a contrastare l'allarmante fenomeno della dispersione scolastica.
- **No al riordino delle classi di concorso** per l'insegnamento nelle scuole Superiori come strumento per ricollocare il personale in esubero senza rispetto della specificità professionale dei docenti e quindi **ritiro delle note ministeriali ('anticipative', ma di fatto già cogenti) del decreto di riordino emanate dal MIUR dal 2010 in poi.**
- **Stabilizzazione in tempi brevi del personale precario della scuola con la copertura di tutte le cattedre e tutti i posti ATA vacanti per effetto del turn-over.** Si rende necessaria e improcrastinabile l'elaborazione di un piano di assunzioni volto alla stabilizzazione di quanti, dopo aver superato prove concorsuali e attualmente inseriti nelle graduatorie ad esaurimento, hanno prestato servizio per almeno tre anni presso le scuole pubbliche del nostro Paese. Ciò, oltre a permettere alle scuole italiane di avvalersi in modo stabile di personale già appositamente formato per l'esercizio della professione docente, renderebbe possibile l'attuazione della direttiva comunitaria 1999/70/CE, recepita nel nostro ordinamento dal D.Leg.vo 6 settembre 2001 n. 368, che mira a limitare gli abusi nell'utilizzo di contratti a termine da parte dei datori di lavoro. Per coloro che appartengono a Classi di Concorso, il cui scorrimento è stato drasticamente rallentato o addirittura bloccato dalle politiche scolastiche degli ultimi anni, chiediamo l'individuazione di criteri che rendano comunque possibile il rispetto delle norme europee.



Convegno - 26.11.13 - EDUCARE alla critica: quale VALUTAZIONE?

- **Per i precari inseriti nelle graduatorie ad esaurimento, riconoscimento dell'intero punteggio, derivante dai titoli posseduti e dal servizio prestato, su tutte le classi di concorso per cui si è in possesso del titolo abilitante.** Ciò risulta necessario al fine di non compromettere i diritti faticosamente acquisiti nel corso di lunghi anni di studio e di servizio dai precari che, pur possedendo più abilitazioni, sono stati penalizzati dalla scelta della classe di concorso su cui inserire il pieno punteggio: la scelta infatti è stata effettuata al momento del primo inserimento nelle graduatorie e non è stato più possibile modificarla, a causa della natura ad esaurimento delle graduatorie, neppure dopo che la riforma delle Superiori della Gelmini è intervenuta a modificare i quadri orario riducendo le ore di alcuni insegnamenti più di altri.
- **Riapertura delle graduatorie con l'inserimento dei neo-abilitati tramite TFA.** A coloro che hanno frequentato i TFA andrà attribuito un punteggio per titoli equamente ponderato rispetto a quello previsto per gli abilitati SSIS: andranno attribuiti quindi 18 punti per il titolo (lì dove la SSIS ne prevedeva 30) da sommare ad un massimo di 12 per il voto ottenuto all'esame finale. Tale apertura dovrà contestualmente consentire al personale inserito nelle stesse graduatorie di far valere il proprio punteggio, derivante da titoli e servizio, **su tutte le graduatorie per le quali in possesso dell'abilitazione**, come indicato nel punto precedente.
- **No al dimensionamento scolastico e alla mobilità a discapito degli ATA,** ove tali espedienti vengano utilizzati come strumenti per tagliare posti di lavoro al personale precario mettendo al contempo a rischio la sicurezza

degli alunni e l'efficace funzionamento di laboratori e segreterie scolastiche.

- **No al transito degli insegnanti inidonei nei ruoli degli ATA** con la conseguente riduzione dei posti disponibili per la stabilizzazione dei precari ATA e il conseguente demansionamento dei docenti ex art. 113.
- **No al ricorso a società esterne per le pulizie nelle scuole** ed alla conseguente riduzione dei posti destinati ai collaboratori scolastici. Gli appalti a società esterne, peraltro, costano più del personale stabilizzato.
- **Totale perequazione normativa e salariale fra il personale di ruolo e quello precario** (equiparazione delle garanzie sui procedimenti disciplinari e degli effetti degli automatismi d'anzianità).
- **Riconoscimento di tutto il periodo pre-ruolo** sia ai fini della ricostruzione della carriera che pensionistici e quindi degli scatti di anzianità e della progressione di carriera.
- **Ripristino della retribuzione estiva dopo 180 gg. di servizio** (cumulabili nel corso dell'anno scolastico).
- **Diritto a fruire di giorni di malattia retribuiti a partire dall'inizio dell'anno scolastico**, indipendentemente dal servizio precedentemente prestato (30 gg. di malattia per anno scolastico interamente retribuiti per i supplenti temporanei di ogni ordine e grado di scuola) e **diritto per gli incaricati annuali a fruire della piena retribuzione dei giorni di malattia**, anche se alla prima nomina.
- **Ripristino della retribuzione del giorno di riposo settimanale**, dopo la maturazione di un orario pari a 6 gg. lavorativi, come previsto dal diritto del lavoro.
- **Salario di anzianità anche per il personale precario**, come avviene attualmente già per gli Insegnanti di Religione Cattolica.
- **Creazione di corsi gratuiti polivalenti di specializzazione sul sostegno** ai diversamente abili, aperti ai precari inseriti nelle graduatorie ad esaurimento. Eliminazione dei corsi-farsa per la riconversione del personale di ruolo. Libero accesso per i precari ai corsi finalizzati all'insegnamento della lingua straniera nella Scuola Primaria, oggi riservati al personale di ruolo. Accesso gratuito all'Università e facilitazioni relative al diritto allo studio per gli insegnanti diplomati di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado.
- **Ripristino delle norme relative ad incarichi e supplenze ante-Moratti:** iscrizione dei supplenti temporanei in massimo tre istituti per la Scuola Primaria e dell'Infanzia, ed in massimo dieci istituti per le Medie di Primo e Secondo Grado. Obbligo di residenza nella provincia relativa alle graduatorie di appartenenza.
- **Per il personale ATA sostituzione dell'art. 7 della L. 426/90** (e successive modificazioni), con la conseguente possibilità di ottenere la retribuzione delle ferie natalizie e degli altri periodi di chiusura delle scuole. Sostituibilità per tutto il personale ATA anche per le assenze brevi.
- **Riconoscimento, al fine del punteggio, nonché dell'assetto normativo ed economico, per il personale ATA ex EE.LL.** del servizio precedentemente prestato in altre Amministrazioni (Enti Locali, Ministeri etc.). Adeguamento della pensione per quanti sono già in quiescenza.
- **Diritto per tutti i precari, docenti ed ATA, alla monetizzazione delle ferie** non godute durante il periodo di servizio.

Letizia Bosco, Sara Piersantelli
PUMA (Precari Unicobas Movimento Autogestito)

RITORNA DELEGA GOVERNO SU ISTRUZIONE: 'RIORDINO' (DISTRUZIONE) ORGANI COLLEGIALI DENTRO LA 'SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA'

ECCO LA 'COSTITUENTE DELLA SCUOLA' ANNUNCIATA DA LETTA: RITORNO AL METODO APREA E TAGLIO DEL SUPERIORE A 4 ANNI. Così, come ha dichiarato sua moglie (Ministro ombra dell'istruzione?) a 'Repubblica', si 'risparmiano 5 miliardi'... Peccato che si distrugga la tradizione educativa italiana! Vecchie strategie: come con il Ddl Aprea nell'altra legislatura, tentano di far approvare - senza dibattito parlamentare - l'eliminazione degli organi collegiali, il reclutamento diretto e l'abolizione della libertà d'insegnamento. Immediatamente proclamato lo stato d'agitazione

Ed ecco riapparire la delega al Governo che inizialmente (l'8 di Novembre) era apparsa come 'collegato' alla Legge di Stabilità. Dopo le proteste il testo venne dichiarato 'superato' dalla Carrozza. Ma era solo una *boutade* tattica: oggi la delega è inserita nel 'decreto semplificazione' (art. 2, Delega al Governo in materia di istruzione, università e ricerca)

Dalla relazione introduttiva. 'L'articolo 2 disciplina la delega al Governo per l'adozione, entro due anni, di decreti legislativi contenenti disposizioni anche modificative della disciplina vigente, per il riordino, l'armonizzazione e il coordinamento di tutte le norme legislative e regolamentari in materia di istruzione, università e ricerca (...) **ivi compresi gli organi collegiali della scuola**'.

L'azione su queste materie, ed in particolare sugli Organi Collegiali (volta ad abrogare i Decreti Delegati 416 e 417 del 1974, tutt'ora vigenti), ha lo scopo evidente di completare la distruzione dello stato giuridico dei docenti - passaggio dallo *status* di lavoratori non subordinati a quello di meri esecutori di tipo impiegatizio, alla faccia della libertà di insegnamento - *status* già compromesso con il D.L. 29/93 (privatizzazione del rapporto di lavoro e contratto-fotocopia del pubblico impiego e ad esso vincolato). Tutto ciò apre la strada alla definitiva trasformazione delle scuole pubbliche in fondazioni gestite privatisticamente da consigli di amministrazione (e non più dal Consiglio di Istituto), presieduti dal 'Dirigente Scolastico' (e non più da un genitore), nonché alla valutazione discrezionale del personale da parte del 'Dirigente' medesimo e di enti privati ed all'assunzione diretta di docenti ed Ata fuori da ogni graduatoria pubblica (come nelle scuole paritarie). Che fanno (o dicono) i 'sindacati' Confederali ed 'autonomi'? la domanda è retorica, la risposta meno: ...NULLA !!!

Cosa vogliono? Esattamente quanto già previsto nel Ddl 'ritirato':



Convegno - 26.11.13 - EDUCARE alla critica: quale VALUTAZIONE?

Reclutamento del personale scolastico: "Ricorso al corso-concorso per l'accesso all'insegnamento presso le istituzioni scolastiche". Una 'riforma' che significa "chiamata diretta" discrezionale degli insegnanti da parte del dirigente scolastico, già tentata lo scorso anno dall'on. Aprea, prima in veste di Presidente della Commissione Cultura della Camera (con apposito Ddl), poi in quella di assessore all'istruzione della regione Lombardia e contro cui si è scagliato unanime il dissenso del mondo della scuola, consapevole del rischio per il nostro sistema di istruzione pubblica di non essere più in grado di garantire il rispetto del principio del merito nella scelta degli insegnanti, e di vedere sacrificate anche le scuole pubbliche alle logiche del clientelismo locale.

Riforma degli organi collegiali: "Mantenimento delle sole funzioni consultive". Evidente la volontà di una modifica sostanziale all'attuale normativa con la definitiva rinuncia al principio democratico della collegialità che è stato posto a fondamento irrinunciabile per il buon funzionamento delle nostre istituzioni scolastiche. Ecco il sacrificio definitivo della libertà di insegnamento, garantito dalla Costituzione, ed esercitato in particolare nell'ambito del Collegio dei docenti, attraverso il ruolo deliberante imprescindibilmente esercitato dagli insegnanti nella definizione degli obiettivi e delle scelte didattico-educative della scuola. Anche il Consiglio di Istituto (con studenti e genitori) perderebbe ogni prerogativa, venendo assoggettato anch'esso alla discrezionalità dei dirigenti scolastici.

Stato giuridico dei docenti (e di tutto il personale della scuola): con la scusa di una "Precisa definizione dei rapporti tra le diverse fonti di disciplina pubblicistica e negoziale", il governo che, non dimentichiamolo, è anche parte datoriale, interverrà, senza alcuna mediazione, sull'assetto contrattuale. Si tratta della definitiva privatizzazione del rapporto di lavoro, con l'eliminazione di ogni autonomia professionale e la totale subordinazione disciplinare, ancora una volta, alla discrezionalità dei dirigenti scolastici, secondo una logica aziendalista ed impiegatizia che nulla ha a che fare con una comunità educante e non mancherà di aprire la porta a forme di valutazione altrettanto discrezionali. **Per i docenti, in particolare, tale normativa fa il paio con l'obbligo, disposto nell'altro decreto-scuola approvato da questo Governo, di assoggettarsi a corsi punitivi in ordine all'esito delle vergognose prove (a test) dell'Invalsi.**

Di tutt'altra natura sono gli interventi necessari per il nostro sistema di istruzione: rifinanziamento, dopo i drastici tagli degli ultimi anni (8,5 miliardi di euro con l'intonsa controriforma Gelmini), per allineare gli investimenti dell'Italia a quelli degli altri paesi dell'OCSE, e non altro minimalismo al ribasso (riduzione dei licei a 4 anni) come auspica la Carrozza.

Quel decreto è stato ritirato. ORA CI RIPROVANO !!! MA PASSERANNO QUESTA VOLTA? DIPENDE DALLA CATEGORIA, DIPENDE DA TUTTI NOI!

Stefano d'Errico
(Segretario Nazionale Unicobas Scuola)

LA CRISI AD ALBAFOR

L'Istituto di Formazione Orientamento e Ricerca Albafor S.p.A. è un Ente accreditato presso la Regione Lazio per l'erogazione di attività di Formazione Professionale e il socio unico della società è il Sindaco del Comune di Albano.

Svolge la propria attività con sette sedi operative dislocate su diversi Comuni (Albano, Pomezia, Marino, Colferro, Valmontone, Velletri) e da alcuni anni vive una crisi aziendale molto grave e complessa.

Le motivazioni che l'hanno determinata sono diverse.

Innanzitutto hanno inciso in modo considerevole i tagli effettuati dagli ultimi governi sul sistema educativo e d'istruzione i quali hanno direttamente influito sulla dimensione dei finanziamenti regionali e provinciali al sistema della Formazione Professionale.

In questo contesto critico di tipo sistemico si è annessa, aggravando ancora di più la posizione economica societaria, una organizzazione disfunzionale interna.

L'organico dell'Albafor, già sovradimensionato nel numero complessivo, è composto da un numero quasi uguale di personale amministrativo e personale docente obbligando la società ad assumere personale esterno a partita iva per garantire il normale svolgimento delle lezioni didattiche.

Inoltre, ad aumentare vertiginosamente il costo del personale, hanno inciso negli ultimi anni alcune qualifiche professionali e posizioni non previste dal CCNL di riferimento e molte addizioni extra concesse ad personam (circa 150.000 €'anno). Come se non bastasse l'azienda per la pulizia dei propri locali, a causa anche del non allineamento di tutto il personale ausiliario (I livello CCNL) alle proprie mansioni lavorative, si avvale di una società esterna e inoltre paga un affitto oneroso (circa 80.000 €'anno) per il mantenimento degli uffici di direzione.

Dopo un breve periodo di gestione da parte di un CdA che non è stato in grado di trovare soluzioni praticabili la Società, a causa della mancata ricapitalizzazione societaria, è stata posta in uno stato giuridico ed economico di liquidazione ed è stato incaricato a gestirla il liquidatore Dott. Massimo Bareato.

Nel Gennaio del 2012 è stata aperta una procedura di licenziamento collettivo per riduzione del personale e di mobilità in deroga ai sensi e per gli effetti degli artt. 4 e 24 della L. 223/91 che si è conclusa nel mese di Luglio dello stesso anno con un accordo presso l'Assessorato Lavoro e Formazione della Regione Lazio tra OO.SS. regionali Cgil Cisl e Uil e liquidatore mediante il ricorso all'intervento della Cassa integrazione Guadagni in deroga.

Tale procedura, dopo alcuni rinnovi, si è conclusa il 31/10/2013 ed è stata giudicata dal funzionario regionale dell'ufficio controversie del lavoro e ammortizzatori sociali utile ad alleviare il costo del lavoro aziendale non incrementando il debito ma non utilizzata, da parte del liquidatore e delle OO.SS. così l'accordo prevedeva, per riorganizzare strutturalmente l'azienda.

In questi lunghi mesi di crisi aziendale i lavoratori hanno continuato ad operare tra mille difficoltà garantendo sempre il servizio nonostante siano stati retribuiti spesso in modo incostante e irregolare (l'azienda, pesantemente indebitata, non è nella situazione di usufruire di anticipazione bancarie e senza linee di credito aperte si trova nella situazione di dover attendere l'incasso delle somme spettanti dalla Regione per avere la liquidità necessaria al pagamento degli stipendi).

L'anno passato i dipendenti hanno quasi sei mesi senza stipendio e ad oggi ancora non sono state retribuite loro le mensilità di ottobre, novembre e tredicesima.

In questo scenario così desolante e complesso è nata l'esigenza da parte di un gruppo di lavoratori (in parte non iscritti ad alcuna sigla sindacale e in parte precedentemente iscritti CGIL) di rivolgersi ad Unicobas per avere spazio di rappresentanza e possibilità di esprimere le proprie posizioni in merito alle posizioni assunte dall'azienda e da CGIL, CISL e UIL in questa difficile vertenza.

Con un documento pubblicato il 03/12/2013 i lavoratori iscritti Unicobas hanno espressamente criticato l'operato e la gestione dell'azienda denunciando la mancata attuazione di un piano di riqualificazione del personale amministrativo, il monte ore di cigs assegnate al personale amministrativo di segreteria e al personale docente, l'assenza di chiarezza in merito al reale indebitamento bancario, i 13 direttori per sette sedi operative, l'assenza di organigramma visibile con ruoli e funzioni.

Inoltre vigorose e incisive sono state le critiche rivolte ai rappresentanti regionali di categoria CGIL, CISL e UIL i quali sono chiamati in causa nelle proprie responsabilità di rappresentanza dei diritti dei lavoratori.

Il liquidatore in una missiva del 25/10/2013 definisce il loro operato come "opaco e poco collaborativo e improntato alla difesa di ben individuati soggetti" senza avere ricevuta risposta alcuna.

I lavoratori iscritti Unicobas rappresentano nello scenario sindacale di Albafor S.p.A. una novità necessaria perché aprono squarcio sul telo della staticità dell'azienda, perché gettano un sasso nello stagno delle relazioni sindacali, perché offrono nuovamente voce e rappresentanza a tutti i lavoratori che non si sono sentiti riconosciuti e rappresentati nei propri diritti.

La motivazione e l'obiettivo di tornare ad essere semplicemente dei lavoratori che vivono una situazione lavorativa normale sarà il motore delle azioni sindacali Unicobas in Albafor.

Stefano Mesisca
Referente Unicobas Albafor

Regione Lazio: FORMAZIONE ALLA FAME

In un paese normale, una crisi economica ed occupazionale come quella che stiamo attraversando, verrebbe prontamente fronteggiata rafforzando quelli che sono i pilastri portanti della società, come ad esempio la scuola, l'università, la ricerca, la formazione professionale. Ma, ahimè, siamo in Italia e la scarsa attenzione verso scuola, università e ricerca è sotto gli occhi di tutti.

Non è mai stata, invece, sotto gli occhi di tutti, l'attenzione delle istituzioni verso la formazione professionale, anzi, è sempre stato preponderante il tentativo, non sempre riuscito, di tenerla rigorosamente fuori da "occhi indiscreti", quali ad esempio, quelli della magistratura, della stampa, del sindacalismo di base, della società civile, nel chiaro obiettivo di nascondere un sistema corrotto al servizio di partiti e sindacati e soprattutto di impedire la partecipazione di lavoratori e cittadini ai processi decisionali.

In questa chiave riteniamo si possa interpretare, ad esempio, il disinteresse dell'assessore regionale alla FP del Lazio, Massimiliano Smeriglio, verso le nostre numerose richieste d'incontro sulla drammatica situazione in cui versa il settore in questa regione. Non diversamente possiamo valutare il supporto, o



copertura, che il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, offre alla politica del suo assessore, impermeabile alle legittime istanze dei lavoratori sin dagli inizi della sua carriera istituzionale, al punto da chiederci su quali basi ne abbia garantito la continuità dalla sua ex giunta della Provincia di Roma. Infatti oltre la scarsa inclinazione a rapportarsi con la nostra O.S., non possiamo neppure riscontrare da parte sua, l'esistenza di iniziative di sostanziale controllo, a garanzia del corretto utilizzo delle risorse pubbliche, atte ad arginare le gestioni "disinvolte" degli enti di FP convenzionati, neanche a seguito di nostre specifiche segnalazioni. E' per noi evidente come la situazione di malessere in cui versa il settore della FP nel Lazio, non sia originata solo dai tagli operati dalla Regione, ma anche e soprattutto, dalla gestione clientelare degli enti di FP che hanno inflazionato di figure dirigenziali ed amministrative le proprie strutture, sottraendo ingenti risorse alle attività formative e nei casi più eclatanti creando deficit milionari nei bilanci delle relative aziende, mettendo a rischio l'occupazione di centinaia di lavoratori. E' il caso di Albafor SpA, ovvero la ex Formazione Pubblica del Comune di Albano Laziale, dove quasi 200 operatori, rischiano il posto di lavoro, ma anche dell'Agenzia Frosinone Formazione, SpA partecipata della provincia di Frosinone, di Tivoli forma Srl, ex formazione pubblica del Comune di Tivoli, dello IAL-Lazio, di Capodarco Formazione, ecc. ecc. Gran parte della FP del Lazio è quindi nel pieno di una drammatica crisi, con enti che pagano i lavoratori con mesi e mesi di ritardo, con classi riempite di allievi all'inverosimile, oltre i termini normativi, gestite da sparuti manipoli di docenti, precari con contratti truffaldini, stipendi decurtati, diritti negati. Ciò nonostante sembra ci sia ancora spazio per promozioni e assunzioni "particolari", nonché per qualche applicazione ad personam di tutele occupazionali, come la LR 23/92, che dovrebbero invece riguardare gran parte dei lavoratori in mobilità e non solo coloro che sono più vicini alle leve del potere.

Sembra che gli sciagurati accadimenti nella Regione Sicilia non siano stati da monito per la classe dirigente del settore FP del Lazio ma la strada che si sta delineando appare purtroppo la stessa.

Unicobas Formazione Professionale

**DAI SUBITO IL
TUO CONTRIBUTO:
MUOVI LA
SITUAZIONE
DELLA
RAPPRESENTANZA
SINDACALE.**

Sono considerati validi solo i contratti sottoscritti da sindacati che, nel loro complesso, raccolgano almeno il 51% delle trattenute sindacali. CGIL, CISL, UIL e SNALS raccolgono la maggioranza del 35% dei sindacalizzati e perciò, come hanno fatto sinora, possono firmare e validare i contratti da soli. I non sindacalizzati non contano nulla. Ma se il 65% si muove, se chi fra gli iscritti a Confederali ed "Autonomi" non ne condivide la linea sindacale li abbandona, i sindacati "pronta firma" diventano improvvisamente molto meno "rappresentativi" e non possono più imporre nulla.

**A TE LA SCELTA:
MUOVI LA TUA
SCUOLA.
ORGANIZZA IL
SINDACATO DI
BASE!!!**



SEGUI L'UNICOBAS SU FACEBOOK:

chiedi l'amicizia

<http://www.facebook.com/unicobas>

segui le pagine ufficiali

<http://www.facebook.com/unicobasscuola>

<http://www.facebook.com/precariunicobas>

SI AVVISANO I NOSTRI GENTILI ISCRITTI DI ROMA CHE DAL
16 DICEMBRE 2013
TUTTE LE CONSULENZE VERRANNO SVOLTE PRESSO LA SEDE NAZIONALE E PROVINCIALE
ROMANA DI VIA CASORIA, 16 (FERMATA RE DI ROMA - METRO A)
CON I SEGUENTI ORARI:

Lunedì	16.30 - 19.30	Giovanna (consegna mod. 730)
Martedì Mattina	9.30 - 12.00	Alba Rita
Martedì Pomeriggio	16.00 - 20.00	Alba Rita
Mercoledì	16.30 - 19.30	Giovanna (consegna mod. 730)
Giovedì	16.30 - 19.30	Giovanna (consegna mod. 730)
Venerdì Mattina	9.30 - 12.00	Alba Rita
Venerdì Pomeriggio	16.00 - 20.00	Alba Rita

PER QUALSIASI ULTERIORE CHIARIMENTO CONTATTATECI AI SEGUENTI TELEFONI:
Tel. 06/7026630 - 06/70302626 - 06/7027683 - 06/770099 Fax 06/62209306
INFATTI DAL 16 DICEMBRE 2013, PER RISTRUTTURAZIONE INTERNA DEL SINDACATO, LA SEDE
DI VIA LUIGI PIANCIANI, 35
CHIUDERÀ

- SE ANCORA NON LO HAI FATTO
- SE PENSAVI: "NON ISCRITTO È MEGLIO....", MA ORA HAI CAPITO CHE COSÌ NON CAMBIERÀ MAI NIENTE
- SE SEI ISCRITTO A UN SINDACATO FIRMATARIO DEL CONTRATTO, E IL CONTRATTO NON TI PIACE....
- SE TI SEI ISCRITTO A QUALCHE SINDACATO SOLO PERCHÉ TI HANNO LETTO LA MANO....

ALLORA HAI

**2 motivi per
iscriverti
all'Unicobas**

Unicobas Scuola

federazione sindacale dei comitati di base

Segreteria Nazionale: Via Casoria, 16 - 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626
C.C.B. Banca CARIM IBAN n.° IT58G0628503204CC1037468007 - C.C.P. 24017006 - C.F. 96160700587

Alla Scuola/Istituto	
Via/P.zza	Città
All'Esecutivo dell'Unicobas scuola	
I sottoscritt	nato/a a il
Qualifica: Docente <input type="checkbox"/> ATA <input type="checkbox"/>	Infanzia <input type="checkbox"/> Media <input type="checkbox"/> Primaria <input type="checkbox"/> Superiore <input type="checkbox"/>
Contratto a tempo:	INDETERMINATO <input type="checkbox"/> DETERMINATO <input type="checkbox"/> (Pagato da: SCUOLA <input type="checkbox"/> TESORO <input type="checkbox"/>
sede di servizio	
N.° partita stipendio _____ N.° CK _____ (scrivere solo se, al momento dell'iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)	

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0.60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN n.° IT58G0628503204CC1037468007 (Banca CARIM S.p.A. - Cassa di Risparmio di Rimini - Ag. N.° 103 di Via Boccea, 33 - ROMA) a favore dell'Unicobas scuola, codice SE 5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della Organizzazione Sindacale _____ O COMUNQUE DI QUALUNQUE ALTRA ORGANIZZAZIONE SINDACALE A CUI RISULTI ATTUALMENTE ISCRITTO/A. Firma _____

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del/la sottoscritto/a.

Consenso al trattamento dei dati personali.

Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas scuola nell'ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003 e successive modifiche.

Data ____/____/____

Firma _____

INDIRIZZO:

Via/P.zza		
CAP	Città	Prov.
Telefono / Cell.	Fax	E-mail:

Il modulo, debitamente riempito, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas scuola, che provvederanno all'invio presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Casoria, 16 - 00182 Roma.

